

Anno XXIX - N.1

Periodico del Centro Culturale

Spec. in A.P. - 70% Mantova

GENNAIO 2009

A PASSO D'UOMO



LE ARMI DELLA PACE:

IL DIALOGO - L'ASCOLTO
L'ACCOGLIENZA
L'ANSIA DI GIUSTIZIA
LA DIFESA POPOLARE NON VIOLENTA
IL PERDONO

ENNIO ASINARI

CAMMINARE ADAGIO...

Sul nostro periodico A PASSO D'UOMO vengono pubblicati, di volta in volta, i resoconti dei Convegni da noi programmati. Si tratta di circa cinque appuntamenti ogni anno. Una occasione opportuna per fermarci, nel nostro correre quotidiano, a riflettere, a interiorizzare, a crescere dentro.

“La tua cultura - diceva in questi giorni un nonno al suo nipote che frequenta l'Università - è una ricchezza che nessuno potrà mai toglierti. Non accontentarti della laurea breve”. Nel nostro caso vorrei parafrasare dicendo: “Non accontentarti di partecipare ai convegni programmati, ma prendi in mano il periodico A Passo d'Uomo e ripercorri un tratto del tuo itinerario culturale, senza fretta e senza presunzione”.

Forse non abbiamo provato a riflettere semplicemente sulla testata del nostro periodico, prima ancora di sfogliarne le pagine: A PASSO D'UOMO. Ora ci voglio provare io stesso.

A PASSO D'UOMO, ossia adagio, con una certa lentezza, con il rischio di trovarci perdenti se non si imprime un ritmo più veloce alla nostra quotidianità. Si vive nell'epoca della fretta, delle velocità e, di conseguenza, della alienazione. Scarseggiano coloro che hanno forza e volontà sufficienti per fare una scelta contro corrente. Mentre scrivo questi appunti sento una nonna che dice ai tre nipotini appena scesi dalla automobile: “Mi raccomando di non correre; adesso andate adagio, aspettatevi”.

*Andare A PASSO D'UOMO vuol dire aspettare chi ha il passo un po' più lento, affaticato o impedito. Negli anni lontani della mia vita trovai un amico che un giorno mi disse: “Tu hai il passo troppo lungo”. Ho capito meglio allora cosa vuol dire **camminare a passo d'uomo**.*

Nella Bibbia si legge di Giacobbe che disse al fratello Esaù: “Tu sai che i miei figli sono delicati e che le mie pecore e le mie mucche allattano i piccoli. Perciò ti prego, vai avanti a me. Io invece procedo lentamente, secondo il passo del bestiame e di questi fanciulli”. (Genesi 33, 13-14).

Occorre andare A PASSO D'UOMO affinché non aumentino le distanze tra chi è più veloce e chi meno, tra giovani e anziani, tra sani e malati, tra ricchi e poveri. E tutto questo perché si realizzi la complementarietà, mettendo in comune le diversità. Si scopriranno in tal modo le reciproche ricchezze, necessarie a un mondo conviviale.

Andare A PASSO D'UOMO è cercare di vivere i valori umani perduti, derisi,

dimenticati che sono, ad esempio, la scoperta delle cose piccole, l'attenzione all'altro, i fatti che non fanno clamore, lo stupore al susseguirsi delle stagioni, l'ammirare le albe e i tramonti.

*Andare **A PASSO D'UOMO** vuol dire **rispettare i tempi della natura** e riappropriarci dei ritmi della terra. Non sarà poca cosa in questo secolo delle biotecnologie che hanno appunto come scopo quello di **superare la lentezza della natura**.*

*Andare **A PASSO D'UOMO**, lenti, perché non aumentino le distanze tra Nord e Sud, come è avvenuto in questi anni di "aiuti" ai Paesi poveri. Si dà allora il caso che, andando **A PASSO D'UOMO**, diventa nostra la lentezza del Sud, intesa non più come una mancanza di modernità, bensì come una scelta lungimirante che preserva dal degrado della velocità e dallo stress della competitività.*

"A PASSO D'UOMO cosa vuol dire?", mi chiese un turista. Risposi che si tratta di una scelta, di un input in una società che ha fatto del correre un idolo. E' un programma di vita sostenibile e tantissime altre cose, di cui alcune sono già state citate sopra.

*Andare **A PASSO D'UOMO** si intende anche quanto espresso nelle seguenti poesie, che mettono in luce, con pensieri ispirati, i valori della contemplazione, del saper attendere, dell'amore. Ne cito un brano: "AI FRATELLI AL DI LA' DEL MURO. Vi state confondendo - fratelli- se pensate che il progresso - significhi nutrirsi di carne riciclata - chiamata hamburger - se siete convinti che la libertà - voglia dire possedere elettrodomestici a iosa... - Noi ci siamo già passati...- Ecco perché vi diciamo di rallentare la corsa" (Angela Bodeo).*

*Andare **A PASSO D'UOMO** significa un fondamentale cambiamento di rotta rispetto all'attuale modello di vita sociale basato sulla opulenza, sul **sempre di più e tutto di più**, riservato a pochi. Il pensiero lento è l'unico pensiero positivo e umano; l'altro è il pensiero che serve a far funzionare le macchine del sistema, che ne aumenta la velocità e che si illude di poter continuare all'infinito.*

*Andare **A PASSO D'UOMO** perché non è perso il tempo che dedichiamo a vivere ogni giorno nella semplicità e con la convinzione che tutto è dono. E' perduto invece il tempo in cui ci sottoponiamo al mito della velocità, del far presto e subito, rassegnandoci alla nostra personale disumanizzazione.*

*Sfogliamo allora le pagine seguenti con calma, dosando e interiorizzando ogni parola. **Ci ritroveremo più ricchi dentro, più sicuri di noi stessi, più umani.***

ENNIO ASINARI

VIVENTI NEL SIGNORE

Oggi è il giorno 28 settembre dell'anno 2008 nel quale celebriamo il 3° convegno annuale per ricordare le giovani vite spezzate anzitempo. E' l'ultima domenica di settembre: un appuntamento che sta diventando una tradizione nel calendario delle attività annuali del nostro Centro Culturale.

Nella piccola chiesa di S. Remigio sono esposte le fotografie di coloro che ci hanno preceduto, ancor giovani, nella Casa del Padre e che pertanto noi riteniamo **“Viventi nel Signore”**. Ogni anno invitiamo qui le famiglie colpite da questo lutto per far sentire la nostra solidarietà, condividendo il loro profondo dolore. L'intenzione è di trasmettere un po' di conforto che faccia rifiorire la speranza e la fiducia nella vita.

Accanto alla chiesetta è stato realizzato un giardino nel quale campeggiano tre ulivi in crescita. Ma ogni arbusto è un “albero”, piccolo o grande che sia, e ogni albero può dirsi in qualche modo protagonista della nostra storia, un testimone che potrebbe raccontare tante cose di ognuno di noi.

Difficilmente si pensa al **forte legame che esiste tra la vita umana e quella degli alberi**. Eppure sia noi umani che loro abbiamo bisogno degli stessi elementi di base per vivere, che sono: aria, acqua, terra, luce.

Guardare un albero dovrebbe far pensare all'uomo e guardare l'uomo dovrebbe richiamare la presenza dell'albero: due vite in simbiosi.

Nel Vangelo scritto da Marco, capitolo 8,22, vi si trova il racconto di un prodigio compiuto da Gesù: la guarigione del cieco di Betsaida. Riporto il breve brano per far emergere un curioso particolare che sfugge sempre ai commentatori.

“Arrivano poi a Betsaida. E gli presentano un cieco e lo supplicano che lo tocchi. Preso per mano il cieco lo condusse fuori dal villaggio e imposto le mani sopra gli occhi, lo interrogava: “Che cosa vedi?”. Il cieco guardando rispose: “Vedo gli uomini come alberi che camminano”. Poi nuovamente gli impose le mani sopra gli occhi e cominciò a distinguere e fu sanato mentre scorgeva distintamente tutto. Poi lo rimandò a casa sua dicendo: “Non entrare in paese”.

Ecco il particolare: **“Vedo uomini come alberi che camminano”**. Siamo dunque molto simili agli alberi; anche noi come loro portiamo una chioma più o meno folta e stiamo ritti verso il cielo, verso la luce.

Quando si pianta un albero con un significato particolare, si appone un cartellino con il nome di una persona che si vuol ricordare. Mi ricordo qui del grande uliveto presente nella abbazia di Maguzzano (BS) dove centinaia di ulivi portano il nome di una persona cara da ricordare. Qui a S. Remigio non abbiamo né lo spazio e neppure il clima per un grande uliveto, per cui ai nostri tre ulivi non abbiamo potuto mettere un nome specifico. Sono soltanto simbolici delle tre maggiori cause che spesso ci rubano anzitempo i nostri figli: **gli incidenti stradali, le malattie per ora inguaribili, i suicidi.**

Quando un giovane ci lascia per sempre noi diciamo che il giardiniere divino è sceso in Terra con le forbici in mano e ha tagliato il fiore più bello per portarlo nel suo giardino.

Pescando nei miei ricordi trovo che nell'anno 1989 fu edito dal nostro Centro Culturale il primo libro scritto sul Santuario mariano di Vigoreto. La dedica di questa opera recita così:

*A Paolo Marinoni
giovane fiore
della terra di Vigoreto
trapiantato nel giardino
dove la Madre delle Grazie
siede Regina*

Nella letteratura è frequente l'abbinamento delle morti giovani agli alberi, ai fiori.

Vorrei ora riesumare una breve poesia della mia (e non soltanto mia) lontana giovinezza, che è rimasta stampata, oltre che sulla carta, anche nel cuore di tanti studenti per i diversi sentimenti espressi in poche battute. E' il poeta Giosué Carducci che nel 1871, dopo la perdita di un figlio di tre anni, scrisse questi versi poetici:

*PIANTO ANTICO
(1871)
L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,

nel muto orto solingo
rinverdi tutto or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.*

*Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior.*

*Sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra;
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.*

E' stato giustamente chiamato **antico** questo pianto perché esiste sulla terra da che mondo è mondo. La nostra triste storia umana inizia infatti con la morte di un giovane di nome Abele ucciso dal fratello Caino.

Il poeta esprime la sua profonda tristezza quando osserva che ad ogni primavera il melograno del suo giardino torna a rivivere, mentre il suo bambino no.

Ormai quel giardino si è fatto muto e mette in evidenza il vuoto, la solitudine, il silenzio che regnano dopo la morte di innocenti. Si tratta di un dolore chiuso in se stesso, profondo, inconsolabile, non c'è più nemmeno la forza di lamentarsi.

“Tu fior de la mia pianta”. Ecco l'assimilazione tra la vita umana e la vita di un albero. Forse viene la tentazione di credere in una **inutil vita**. Ma la vita come tale non muore mai perché non è da identificarsi soltanto in un corpo destinato a morire. Quando scocca la scintilla di una vita, questa non muore più. E quando **né il sol più ti rallegra né ti risveglia**, vi è pur sempre un vero sole che ti rallegerà, ed è il Dio della vita.

Quel Dio che noi immaginiamo, eufemisticamente, abitante nel cielo; ma il cielo non ha confini, non sembra soffrire limiti. Chi ci ha preceduto si trova in questo tipo di cielo, ossia vicino a Dio e anche a noi.

La presenza degli alberi è dunque assai significativa, oltre che utile, nella nostra vita umana. Si può affermare che ogni religione ha i suoi racconti sulla vita simbolica degli alberi.

La Bibbia non fa eccezione ma ne parla già agli inizi del mondo, prima ancora della comparsa degli esseri umani.

Proviamo a riprendere in mano questi racconti:

“Dio disse: la terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con seme, secondo la sua specie. E così avvenne...Dio vide che era cosa buona “. (Gen 1,12)

“Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male” (Gen 2,9)

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

-Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti-”.

(Gen 2,16-17).

“La donna osservò l’albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare, era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi .” (Gen 3,6-7)

“Il Signore Dio disse:

-Ecco l’uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora egli non stenda più la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva sempre! -

Così egli scacciò l’uomo e collocò cherubini di sentinella ad oriente del giardino dell’Eden con una spada infiammata e scintillante: dovevano impedire l’accesso all’albero della vita” (Gen 3, 22-24).

Risulta dunque chiara la convinzione dei progenitori dell’umanità: l’albero della vita è nelle mani di Dio, a lui solo appartiene. E’ il mistero della vita che si intreccia col mistero della sofferenza. Quando sarà eliminata la prigione del nostro corpo, allora il mistero della vita sarà svelato totalmente anche a noi. Facciamo dunque rifiorire la speranza e riemergere la luce della fede. Il vivere sarà meno duro e l’attesa del totale ricongiungimento con i giovani che ci hanno preceduto sembrerà meno lunga.

Forse abbiamo compreso che l’albero in genere rappresenta allo stesso tempo la immobilità e il divenire della vita. La disponibilità dei suoi rami, che offrono agli uomini, agli animali e agli uccelli frutti, ombra e nido, hanno suscitato per millenni un religioso rispetto. L’albero è ospitale anche con le sue cavità e, nella sua maestosa staticità, rappresenta l’immortalità. Nell’ebraismo è rimasta la consuetudine di studiare la Legge proprio sotto un fico, che è simbolo della disobbedienza e origine della cacciata di Adamo dal giardino terrestre. Per approfondire questo ultimo pensiero consiglio di leggere la rivista Confronti, n. 9/08 che si può trovare nella Biblioteca del nostro Centro Culturale.

**SANTA FRANCESCA ROMANA
NEL 4° CENTENARIO
DELLA CANONIZZAZIONE
(1608 - 2008)**



**MUSEO DI ARTE SACRA “A PASSO D’UOMO
19 OTTOBRE 2008
CONVEGNO**

ENNIO ASINARI

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA

Premessa

E' parso giusto nonché doveroso programmare un **Convegno** a Sabbioneta sulla figura di Santa Francesca Romana, dove ancora rimangono alcuni segni della devozione del nostro popolo nei riguardi di questa donna straordinaria. Infatti ella ha avuto una non piccola incidenza nella storia di Roma con quanto ha realizzato nella sua vita e poi con la istituzione di una Congregazione religiosa che ne continuasse il carisma.

Singolare fu pure il suo misticismo come robusta fu la sua ascesi sulla via della santità e grande la sua carità in risposta alle urgenze dell'epoca.

Quest'anno ricorre il **Quarto Centenario della sua canonizzazione proclamata da Papa Paolo V° nel 1608**. Il nostro Convegno del 19 Ottobre 2008, che ha inteso sottolineare tale evento, si è articolato in due momenti complementari: Santa Francesca Romana nella storia e Santa Francesca Romana nella iconografia artistica a Sabbioneta. Ben poca cosa a fronte di quanto viene attuato a Roma, la sua città, nell'arco di questi due anni (marzo 2008-dicembre 2009). Si tratta di tutta una serie di eventi liturgici prima di tutto, ma anche di conferenze, di concerti, di pellegrinaggi, di convegni internazionali, di pubblicazioni, che a distanza di tanti secoli si propongono di onorare e di ripresentare la figura di questa grande donna del secolo XV°, quale modello di vita per il mondo femminile dei nostri tempi.

01. La vita della Santa

Francesca Bussi de' Leoni, Ceccolella per il popolo, nacque a Roma nel 1384 e vi morì nel 1440. Andò sposa a Lorenzo de' Ponziani ancora giovanissima, per cui si trasferì presso lo sposo in Trastevere, in un grande palazzo nel quale abitavano pure i suoceri e la cognata Vannoza Santacroce, donna che interpreterà una parte rilevante nella vita della santa.

Il parentado dei Ponziani era nobile e assai esteso con agganci agli Astalli e agli Orsini. **Francesca ebbe tre figli**: Battista nato nel 1400 e che morì nel 1444; Evangelista nato nel 1403 ma che visse soltanto fino al 1410; infine Agnese nata nel 1404 e che morì lei pure nel 1410.

Francesca era una donna carismatica eccezionale, che ha espresso la religiosità romana dei secoli XIV-XV, proprio durante lo scisma d'Occidente.

La tipologia di questa donna santa dipende, nel suo secolo, dal ruolo sociale esercitato e valorizzato sotto il profilo della fede e della carità. L'insistenza su alcuni valori espressi nei simboli del matrimonio mistico e delle visioni, indica il valore del matrimonio in sé, ma suggerisce anche una accentuazione sulla rinuncia all'uso del matrimonio stesso. **L'importanza della beata Francesca sta nell'essere un fulgido esempio da imitare per tutti i fedeli.**

Donna Francesca, benché sposa, visse in se stessa la condizione angelica e l'eroismo dei martiri di cui Roma andava orgogliosa. Essa è descritta dai biografi come una donna matura fin dalla giovinezza. **Particolarmente profonda la sua cultura biblica.** Mentre si ritirava al piano superiore della sua casa per dedicarsi alla lettura delle Sacre Scritture, i demoni le si presentavano sotto forma di animali e la molestavano con violenza, anche picchiandola. Pure sant'Antonio abate aveva sofferto per simili visioni di animali che esprimevano nei suoi confronti l'odio del diavolo, mentre il santo resisteva con le armi della fede e la ripetizione dei versetti biblici. Tale metodo fu seguito prima da Gesù nelle ben note tre tentazioni.

La santa lottava contro il demonio che si travestiva in modo ingannatore, allo stesso modo come il martire affrontava le belve nel circo, dove la certezza della vittoria si appoggiava sulla fede e sulla conoscenza della Bibbia.

Francesca si sentiva spinta alla contemplazione del Dio Crocifisso e si assimilava talmente al corpo inchiodato di Gesù da essere incapace di usare normalmente le mani e i piedi.

La raggiunta maturità spirituale, espressa nel fenomeno della intimità con Cristo e verificata nel superamento delle tentazioni diaboliche, si esprime poi in una funzione didattica e magisteriale. Molte persone dedite alla spiritualità andarono da lei per chiedere la dottrina di Cristo e dei santi.

Aveva una impostazione **di vita piuttosto eremitica**, pur immersa in una moltitudine di impegni assistenziali. Siamo di fronte a un **modello di santità laica**; una donna che, benché per tanti anni sposa e madre, ha saputo praticare virtù quasi monastiche. Da questo risulta l'importanza delle buone letture, l'osservanza del silenzio, l'attività caritativa presso le istituzioni ospedaliere esistenti.

02. L'ambiente sociale

La casa paterna di Francesca si trovava in un quartiere di Roma che era il centro della vita intellettuale e dell'industria del manoscritto. I codici miniati che qui nascevano erano famosi in tutto il mondo. La nostra santa vide così sbocciare in lei l'amore per i codici delle ore canoniche, per le leggende monastiche dei padri del deserto e per la Divina Commedia. Nelle letture di queste opere è facile trovare l'eco delle sue visioni e dei suoi canti ritmici romaneschi. **La Roma di Francesca era una Roma dilaniata**, con il Campidoglio distrutto e le chiese smantellate.

Era una città senza più mura difensive, rase al suolo tante volte, occupata per tre volte dal 1401 al 1410 dal re di Napoli, certo Ladislao di Durazzo. La famiglia dei Ponziani partecipò più volte a queste guerre, sempre in difesa del Papa e di Roma. Il marito Lorenzo fu coperto di ferite che lo fecero soffrire fino alla morte (1435). Il figlio Battista venne preso in ostaggio, il palazzo saccheggiato e i beni confiscati.

La città di Roma era in preda alla carestia e alla peste. La Chiesa stava vivendo uno dei periodi più tragici della sua storia. E' di questi anni lo scisma d'Occidente che mise in risalto la crisi del pontificato e l'affermarsi dello spirito laico. La nascita di Francesca coincise con la morte di Santa Caterina da Siena, altra singolare donna che aveva vissuto e lottato durante la cattività avignonese del papa.

03. Le visioni della Santa

La vita di Francesca fu un insieme concatenato di visioni, rivelazioni, estasi. Le sue virtù principali furono l'umiltà e l'obbedienza praticate fin da ragazzina quando il padre le impose la via del matrimonio mentre lei avrebbe voluto consacrarsi interamente al Signore. La carità, la pazienza e la fede andavano di pari passo in lei.

Un anno dopo la morte del figlioletto Evangelista, questi le apparve in un nembo di luce insieme a un angelo. Consolò sua madre facendole capire che anche lui ormai era nella schiera degli angeli. Come sostegno nel cammino terreno di Francesca, le donò l'Angelo che aveva accanto a sé nella visione, che da allora diventò il suo custode quotidiano e con il quale conversava spesso. Nelle innumerevoli riproduzioni della santa, gli artisti hanno sempre messo al suo fianco **l'Angelo Custode**. Questi la difese soprannaturalmente dagli attacchi del demonio che si presentava in quelle orribili sembianze raccontate dai padri del deserto e della cui vita ella si era nutrita. Tali tentazioni maligne la fecero soffrire indicibilmente. Il demonio spesso le si presentava anche come un angelo di luce per indurla in tentazione.

Nel processo di beatificazione emerse la notizia che ella si nutriva esclusivamente di verdura e di legumi. **Portava sempre un cilicio sulla carne**, con l'approvazione anche del marito che collaborava attivamente alla sua opera di carità.

Pregava assiduamente per i peccatori, sopportava con pazienza le tribolazioni famigliari per la perdita dei due figlioletti nonché il marito quasi impotente per anni. Tra i tanti e gravi pensieri domestici, così come tra le innumerevoli opere di misericordia, succedeva che ella all'improvviso rimaneva immobile e non sentiva più niente. Erano i momenti delle sue visioni spesso profetiche, della sua intima unione con Dio. Per questo fu considerata una delle più grandi mistiche del suo tempo. Per la sua grandezza spirituale e per la singolarità della sua vita in favore di Roma, al suo nome di battesimo **Francesca** fu aggiunto anche **Romana**. Tra le sue visioni più interessanti, quasi quotidiane, ne ricordiamo alcune particolarmente significative.

1. L'incontro di Francesca con **il figlio Evangelista** poco tempo dopo la sua morte. La visione è avvenuta nel 1412 sotto il portico della sua casa mentre era seduta in meditazione. Questo episodio riveste un particolare interesse in quanto è la prima volta che si presenta l'Angelo inviato da Dio per lei e che costituirà poi uno dei suoi più comuni attributi iconografici (vedi affresco nella Chiesa vecchia di Tor de' Specchi).

2. La presentazione delle **Oblate** alla Vergine Maria. Visione nella quale appare l'Angelo che tiene in mano i fili di una trama che fa riferimento ai tre diversi momenti della vita di Francesca: vergine, sposa e vedova.

3. E' frequente l'apparizione del **Bambino Gesù** offerto dalla Madre e che la santa riceve tra le sue baccia.

4. Una visione tra le più singolari è quella dell'**Inferno**. La descrizione delle diverse pene e la posizione della santa che dall'alto di una rupe osserva il mondo infernale indicato dal suo Angelo-guida, sono elementi di non piccolo interesse e che fanno pensare a un influsso dantesco. Ne riportiamo qui un brano che descrive in parte una tavola dipinta nel 1468 da A. Romano (affresco nella Chiesa vecchia di Tor de' Specchi):

“Francesca compare in alto a sinistra, accompagnata dall’Arcangelo Raffaele. Sotto di lei si apre la voragine infernale occupata longitudinalmente da un enorme dragone, che si estende per tutte le parti nelle quali è suddiviso l’Inferno: superiore, mediana, inferiore, a seconda della gravità dei peccati.

Nella parte mediana è assiso Satanasso che giudica le anime dei dannati; ha in capo una corona formata da tante piccole corna. Procedendo dall’alto verso il basso, si incontrano dapprima i dannati che vengono precipitati nelle fauci del dragone vomitante fiamme.

Nella parte superiore, in una specie di caverna, tormentate da serpenti, sono punite le anime colpevoli di peccati meno gravi.

Nella parte mediana: i vanagloriosi in un tino infuocato, appesi a testa in giù ad una forca, dilaniati e costretti a ingoiare sterco di cane; alcune anime spinte da demoni a presentarsi al giudizio di Satanasso (sono i rei di colpe meno gravi posti nella caverna superiore); gli accidiosi, brulicanti di vermi, seduti ricurvi su una griglia infuocata; gli iracondi, dilaniati e gettati nelle fauci di un orribile serpente con aculei infuocati; gli avari, avvinghiati da serpi che mordono loro il cuore.

Nella parte inferiore: i golosi, variamente tormentati da serpenti insinuanti nelle loro bocche; i lussuriosi, per lo più femmine, fustigate con catene, appese a pali, morsicate da vipere e dilaniate con chiodi roventi; da ultimo, gli scomunicati immersi in un tino d’olio e pece bollente”.

04. Le opere di carità

Durante la carestia Francesca distribuì ai poveri tutto il grano che era nella sua casa e tutto il vino delle sue cantine. Raccontano i biografi, tra i primi il suo confessore, che la santa era stata intermediaria presso Dio così che i bisognosi vedevano moltiplicarsi il grano e il vino anche quando il tutto sembrava esaurito.

La peste la trovò pronta alla assistenza negli ospedali di Santa Cecilia, di Santo Spirito e di Santa Maria in Cappella. Esercitò personalmente tutte le sue opere a sollievo degli infermi, preparando unguenti ritenuti miracolosi. chiamando al capezzale dei malati alcuni medici di vasta fama, tenendo lontani maghi e streghe che allora infestavano la città.

Organizzava assidue preghiere per gli infermi e i moribondi, operando non poche conversioni. In una incisione di secoli successivi viene messa in evidenza l'attività assistenziale di Francesca mentre si prodigava senza sosta contro la peste e la carestia che si erano abbattute su Roma nel secolo XV. Si tratta di una rara immagine della nostra santa, che brandendo frecce spezzate, simbolo della peste vinta per sua intercessione, appare ad una oblata. L'Angelo armato di scudo e spada è inviato in aiuto delle infelici vittime. Questa incisione è singolarmente significativa perché mostra Francesca nell'atteggiamento inconsueto di trionfatrice del male. Anche l'Angelo per una volta abbandona il suo atteggiamento di custode a mani giunte e col libro in mano, ma si mostra valido aiuto in questa lotta della santa contro il male della peste.

L'Angelo irradia una luce particolare che illumina la santa nel suo cammino notturno in cerca dei poveri, oppure nelle notti in cui si dedicava alla lettura dei Libri Sacri dai quali traeva forza per la sua attività caritativa.

Alcune volte Francesca venne **raffigurata insieme a San Rocco**, altro taumaturgo invocato in tempo di peste. Tale iconografia, testimone della sua inesauribile carità, è riportata nell'ex monastero Olivetano di Santa Maria in Monticelli Ripa d'Oglio (Cr).

Francesca andava mendicando di casa in casa per aiutare i più poveri, servendosi di un asinello carico di legna. Anche la sua ricca dimora era stata trasformata in ospedale per i malati di peste e in ospizio per accogliere anziani soli e abbandonati. Il marito Lorenzo collaborava attivamente con lei in tutte queste opere di bene. I suoceri invece non vedevano di buon grado le sue scelte di vita che ritenevano un disonore, data la nobiltà del loro casato.

Un carattere evidentemente miracoloso hanno le guarigioni operate da Francesca di malattie le cui cause erano, e in parte ancora restano, oscure, quali l'epilessia e le depressioni. In tali casi la santa non si serviva che delle sue preghiere e della capacità di rasserenare e placare le anime inquiete.

5. L'Istituzione delle Oblate Olivetane

Il 15 Agosto 1425 Francesca istituì le Oblate della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto nella chiesa di Santa Maria Nova al Foro Romano. Ella scelse, tra gli otto conventi benedettini che erano in Roma, quello dei monaci olivetani perché aveva sperimentato la singolare pietà e la saggia direzione spirituale di tali monaci. L'Ordine era stato istituito da Bernardo Tolomei (morto nel 1348) mentre assisteva gli appestati nella sua città di Siena. **Lo stemma di questo ordine** mette in risalto il carisma dei monaci: nei tre monti è esaltato lo spirito di solitudine e di raccoglimento; nei rami d'ulivo si è inteso esprimere lo spirito di pace e di carità; nella croce lo spirito di penitenza e di sacrificio.

Le Oblate radunate da Francesca Romana si consacravano a Dio seguendo la **Regola di San Benedetto**, vivendo però in famiglia, così come i monaci vivevano in monastero. Esse praticavano lo spirito di orazione e di penitenza come se fossero claustrali, ma la loro operosità instancabile e benefica le faceva assomigliare a delle suore. Queste Oblate vissero nelle loro famiglie fino al 1433. Soltanto in tale anno decisero di radunarsi in una sola casa ai piedi del Campidoglio, in quel convento che si chiamava, e ancora oggi si chiama, **Tor de' Specchi**. Francesca le raggiunse nel 1436, dopo la morte del marito, restandovi fino al 1440, quando morì il giorno 9 di Marzo.

Francesca Romana è tra i personaggi di primo piano del suo secolo non soltanto per i fenomeni mistici straordinari, per gli interventi taumaturgici, ma anche per la enorme azione caritativa in una Chiesa cattolica dilaniata dagli scismi e in una Roma sconvolta da sanguinose competizioni. Essa ha un posto notevole per la originalità della sua Istituzione, alla quale ha dato vita e trasmesso il suo carisma.

Per capire l'origine della Comunità di Tor de' Specchi bisogna rifarsi agli anni della giovinezza di Francesca. Fin da bambina respirò la spiritualità olivetana di Santa Maria Nova al Foro, dove i monaci erano presenti da circa un secolo.

Presso gli Olivetani conobbe ben presto gli oblati nella loro duplice espressione: quelli *“regolari”* che, senza essere veri monaci, condividevano in parte la loro vita; quelli *“secolari”* che rimanevano presso le rispettive famiglie, legati al monastero mediante impegni precisi di comportamento secondo le norme della Regola benedettina.

Questo era il sogno di Francesca: consacrarsi al Signore, ma a dodici anni non ancora compiuti, contro la sua volontà, fu unita in matrimonio con Lorenzo Ponziani. Nelle visioni della santa la Vergine Maria sembrò prendere personalmente in mano l'iniziativa di costituire l'Istituto. Scrisse fra Ippolito olivetano di Roma: *“La Regina del cielo le diede il modo e la forma di vivere sia per lei che per tutte coloro che avessero voluto seguirla”*.

Di qui la necessità di un proprio titolo, quello di **Oblate di Maria Vergine**, che la stessa Vergine aveva scelto e comunicato a Francesca.

Il carisma dunque di questa Istituzione si apre a ventaglio, mettendo in evidenza una attraente modernità. Infatti si articola in diversi rami, che possono essere sintetizzati nel modo seguente: devozione alla Madonna, devozione all'Angelo Custode, le opere di carità verso i poveri e gli ammalati, l'accoglienza, la formazione spirituale, l'opera Santa Zita per ragazze in cerca di lavoro, pensionato per studentesse universitarie. In questi molteplici aspetti è riassunta egregiamente tutta l'opera della santa fondatrice.

06. L'iconografia di Santa Francesca Romana a Sabbioneta

E' importante comprendere attraverso l'uso delle immagini in che modo i fedeli di tutti i tempi e di innumerevoli luoghi abbiano vissuto e interpretato la sua figura di donna, tramandandone il messaggio.

A iniziare dall'anno della canonizzazione di Francesca, in molte chiese di Roma le furono dedicati altari e cappelle, soprattutto nelle basiliche che erano state meta dei suoi numerosi pellegrinaggi. La venerazione per la santità di questa donna si propagò da Roma in quasi tutte le regioni italiane tramite i monaci olivetani che nelle loro chiese e negli annessi monasteri affidarono a celebri artisti l'incarico di tramandare visioni, estasi, miracoli, episodi della sua vita.

Il tema iconografico preferito fu quello della Santa accompagnata dall'Angelo. Francesca è presentata con abito nero e ampio velo bianco che le scende fino ai piedi, mentre mostra un libro aperto appoggiato sul petto. L'Angelo è in piedi quasi sempre alla sua sinistra, indossa una tunicella ricamata in rosso, le mani sono incrociate sul petto e una corona di fiori è posta sul suo capo.

La nuova devozione verso l'Angelo Custode, cara alla Controriforma, trovava nella vita della nostra Santa una chiara e affascinante promozione. Nel secolo scorso Francesca è stata venerata con due nuovi attributi: come protettrice degli Oblati benedettini e, dal 1925, come patrona degli automobilisti. E' sorprendente quest'ultima scelta voluta da Papa Pio XI che la giustifica così: *“La tradizione narra della intensissima luce che l'Angelo Custode spandeva intorno a sé, permettendo a Francesca di leggere anche nelle ore notturne”*.

A Sabbioneta vi sono alcune testimonianze iconografiche della Santa Romana, che depongono in favore di una devozione non secondaria in questa Comunità.

Nella chiesa parrocchiale vi era, nel secolo XIX, una cappella dedicata a lei; oggi non più. La statua di Francesca con la statua dell'Angelo, ambedue in legno, sono passate dai depositi parrocchiali alla Scuola di restauro Santa Paola in Mantova per

un intervento conservativo e quindi collocate in una cappella dell'Oratorio di S. Rocco, ora parte del Museo di Arte sacra. La statua di Francesca (cm 164x60x25) porta alcune scritte in oro che sono le seguenti.

Sul piedistallo si legge:

CELEBRATUR S.TA FRANCISCA ROMANA - VIII MARTII

(si celebra la festa di Santa Francesca Romana il 9 Marzo)

Sul libro che tiene in mano è scritto:

IN VOLUNTATE TUA DEDUXISTI ME ET CUM GLORIA TUA SUSCEPISTI

(mi hai fatto camminare nella tua volontà e mi hai ricevuta nella tua gloria)

Si tratta di una interpretazione libera del Salmo 72,23 che recita: "*Tenuisti manum dexteram meam et in voluntate tua deduxisti me*". (Hai tenuto la mia mano destra e mi hai condotto nella tua volontà).

La statua dell'Angelo Custode (cm 95x60x18) porta scritto sul piedistallo la seguente scritta, in lettere d'oro: **DUCAM PER VIAS RECTAS** (ti condurrò per vie rette).

A Volterra (Pisa), nell'ex-monastero olivetano, la pala del primo altare di sinistra della chiesa conventuale, ripropone l'icona tradizionale di Santa Francesca e l'Angelo Custode con la scritta: "*Custodivit me Angelus eius et hinc euntem et ibi commorantem et idem revertentem*" (Il suo Angelo mi ha custodito quando sono uscita, quando sono rimasta e quando sono qui ritornata. - Giuditta, cap. XIII,4). Si intende sottolineare la presenza costante dell'Angelo nella vita di Francesca, sia quando usciva dal monastero, sia quando vi rientrava e sia anche quando vi dimorava.

Di queste due statue si parlerà ancora diffusamente nella seguente relazione a cura di Magni Mara.

Una seconda testimonianza della venerazione verso questa santa in Sabbioneta la si ha nell'Archivio Storico Parrocchiale. **Un documento** datato 31 dicembre 1833 attesta l'adempimento dell'onere di SS. Messe da celebrarsi all'altare di Santa Francesca Romana. Tale legato fruttava, allo scopo, £. 9,33 annue da evolversi al sacerdote celebrante.

Una terza testimonianza di tale devozione è offerta da una **Reliquia** della Santa, **ex ossibus** (parte delle ossa), catalogata al n. 157 delle 430 Reliquie custodite in canonica. Attualmente non vi sono più tracce in canonica di tale prezioso tesoro, oggetto della pietà popolare ma solo documentazione scritta.

Un'ultima testimonianza, fatto singolare, è data da **una campana** (kg 240, diametro cm 72, altezza cm 70), collocata sulla torre della chiesa parrocchiale, dove già esistono altre otto campane, a datare dal 1948.



Sulla campana vi sono le seguenti incisioni:

S. FRANCESCA ROMANA VED.

L'iscrizione si trova sul labbro inferiore della campana, tra festoni di fiori e di foglie. Al di sopra di tali parole, che sono in caratteri cubitali, vi è un anello che circonda tutta la campana e nel quale è inserita la seguente dicitura:

TE ROMAE DECUS, FRANCISCA - NUPTIS VIDUISQUE FEMINIS - MULIEREM FORTEM CANO

(Tu che sei l'onore di Roma, o Francesca - esempio per le spose e le vedove - ti canto come donna forte).

Sulla campana sono riprodotte due immagini di Francesca.

La prima la ritrae nella posa classica in piedi; porta sopra l'abito ricco di panneggi un mantello che parte dal capo e giunge fino ai piedi, aperto sul davanti. In mano tiene un libro chiuso. Al suo fianco sinistro l'immane Angelo Custode, questa volta con le mani giunte sul petto e quindi non incrociate come da tradizionale iconografia.

Nella seconda immagine Francesca è riprodotta con un abito assai più semplice; tiene in mano il libro mentre con l'altra mano stringe a sé una fanciulla pure in piedi, in atto di protezione. E' un chiaro accenno alla sua vocazione di assistenza alle orfane. L'arciprete don Giovanni Gozzoli, che ha fatto fondere questa campana dopo la seconda guerra mondiale del secolo scorso, certamente intendeva ricordare e incrementare la devozione delle spose e delle vedove di guerra verso la Santa di Roma. Nel contempo, con la seconda immagine, voleva ricordare ai posteri, oltre che ai presenti, che anche a Sabbioneta era stato istituito un Orfanatrofio femminile per fanciulle povere e sole.

L'iconografia di questa santa, indice chiaro di una devozione, si diffuse in tutto il mondo. In Italia ogni città la ricorda; quindi in Olanda, Spagna, Mozambico, Inghilterra, Pakistan, Svizzera, USA, Austria, tanto per ricordare le località più note.

07. Il restauro delle due statue

Quanto scritto nelle pagine precedenti può ben rendere ragione dell'impegno del Centro Culturale A Passo d'Uomo per il restauro conservativo di queste due statue. Ripeteva il papa Giovanni Paolo II° che *“La bellezza salverà il mondo”*. Credo si possa dire che anche coloro che in qualche modo contribuiscono alla conservazione delle opere d'arte danno un notevole contributo alla salvezza del mondo.

Questa idea di fondo può ben spiegare perché la nostra cooperativa culturale, che ha come programma di base **la promozione umana**, dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso e fino a oggi, si è impegnata per il restauro conservativo di n. 145 opere d'arte che possono essere così elencate in modo sommario:

n. 45 opere di legno, n. 60 tele, n. 20 tessuti, n. 20 libri antichi.

Nelle pagine successive la Sig.na Magni Mara, che vanta una esperienza decennale nel campo della pittura e del restauro, illustra tutti i passaggi richiesti da un intervento di restauro conservativo, tenendo davanti come oggetto di studio proprio le nostre due statue di Santa Francesca Romana e dell' Angelo Custode. Tutto questo per dare una idea della complessità di tale lavoro e dei tempi lunghi che sono richiesti. Certamente ne vale la pena (e la spesa) dato il nobile fine che vi presiede.

08. Fonti di ricerca presenti nella Biblioteca A Passo d'Uomo

Vaccaro, Emerenziana in *“Enciclopedia dei Santi”*, voce *Francesca Romana*, Ed. Città Nuova, 1998, pp. 1011-1022.

Canova, Maria Letizia, in o.c. pp. 1022-1028.

Berardi, M.R. *“Ceccolella - Santa Francesca Romana”*, Ed. S.A.S (Società Apostolato Stampa), senza data, edizione tascabile del secolo scorso adatta per un mondo giovane.

Picasso, Giorgio (a cura di), *“Una Santa tutta Romana”*, Ed. “L'Ulivo”, Abbazia di Monte Oliveto maggiore, Siena 1984

Barone, Giulia, *“L'immagine di Santa Francesca Romana nei processi di canonizzazione e nella VITA in volgare”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 57-93

Réginald, Grégoire, *“Elementi agiografici del processo informativo sulla santità di Francesca Romana”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp.25-32

Lunardi, Giovanni, *“L'istituzione di Tor de' Specchi”*, in *Una Santa tutta Romana*, pp. 71-94

Brizzi, Giovanni, *“Contributo all'iconografia di Francesca Romana”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 265-282

AA.VV., *“I Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi”*, Ed. Pia Società Ecclesiastici e Secolari, Tip. A. Bonfanti, Milano 1825, vol. III°, pp. 289-305

Picasso, Giorgio, *“Repertorio”*, in o.c. pp. 283-360

Bartolomei Romagnoli, Alessandra, *“Aspetti del misticismo di Santa Francesca Romana”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 363-401

Cattana, Valerio, *“Santa Francesca Romana e i monaci di Monte Oliveto”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 403-430

Dickson, Marie-Pascal, *“La spiritualità di Santa Francesca Romana nelle sue caratteristiche”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 445-455

Vecchi, Paola, *“La Congregazione delle Oblate di Tor de' Specchi nella sua origine e nella sua storia”*, in *Una Santa tutta Romana*, o.c. pp. 457-469

SCUOLA LABORATORIO DI RESTAURO SANTA PAOLA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

n° 2

descrizione: RETRO A LUCE ARTIFICIALE



MARA MAGNI

SANTA FRANCESCA ROMANA E L'ANGELO

CRONACA DI UN RESTAURO

1. Breve descrizione dell'immagine di S. Francesca

L'opera policroma raffigura la Santa in piedi che regge un libro, con lo sguardo rivolto verso il basso; indossa una tunica nera riccamente decorata; esternamente porta un manto bianco di fuori e arancione di dentro che parte dal capo e scende morbido fino ai piedi.

Si tratta di un legno di pioppo risalente ai primi decenni del sec. XVII.

In base alle fonti archivistiche è possibile accettare l'ubicazione originale della scultura lignea nella cappella dedicata a S. Francesca Romana eretta nel 1612. Viene poi menzionata nella visita pastorale del 1635.

Lo scultore è ignoto, ma l'intaglio lascia pensare a una lavorazione tipica della zona. La decorazione degli abiti è realizzata con **la tecnica del graffito** che consiste nel *graffiare il colore* superficiale in modo da mettere in luce il colore sottostante, che in questo caso è la foglia metallica.

Prima delle operazioni di restauro la scultura sembrava in discreto stato di conservazione, con un evidente attacco di insetti xilofagi (dal greco xilon, che in latino è lignum, legno in italiano). Sono animaletti che si nutrono del legno, comunemente identificati col tarlo, ossia piccole larve che possono provocare danni gravissimi. Le larve scavano numerose gallerie all'interno e fuoriescono forando la superficie quando si sono trasformate in un insetto adulto. Nella statua in questione è evidenziato sulla superficie da fori di sfarfallamento, in particolare nella parte frontale.

Sono evidenti poi cadute di preparazione unite a colore in prossimità dei bordi delle disgiunture e anche in alcuni punti della mano.

L'opera essendo stata **sculpita in un mezzo tronco d'albero** necessitava di una tavola di tamponamento per chiudere il retro della statua: tale asse di legno col tempo si è frantumata a causa dello svergolamento. A poco è servito il precedente restauro in cui si è cercato di fissare il tutto con chiodi e filo di ferro, impedendo comunque che il pezzo andasse perduto.

2. Intervento di restauro

Esso contempla i seguenti passaggi, che ritengo indispensabili per un lavoro corretto che salvi nel miglior dei modi il manufatto.

2.1 Prima di tutto si deve procedere a una **documentazione fotografica**. L'opera viene fotografata in tutte le sue parti prima di metterci addosso le mani, quindi con la

sua polvere e le eventuali ragnatele. Questa documentazione iniziale ci rivela quale fu il suo habitat per lungo tempo nonché lo stato di degrado e di abbandono in cui si trova al momento.

2.2 E' ora il momento di **una accorata spolveratura** con l'ausilio di un pennello, non di stracci o spugne imbevute d'acqua. Si deve usare un pennello di setola morbida assai.

2.3 A questo punto si può passare al **prelievo di campioni**, il che ci permette di capire la composizione dello strato pittorico. Con la stratigrafia è possibile vedere come è stata composta la scultura al di sotto del colore superficiale. Bisogna ricordare che le statue non vengono dipinte direttamente sul legno, ma necessitano di tutta una preparazione fatta appositamente per accogliere il colore.

Dalla stratigrafia è stato possibile vedere che sopra il legno era presente il turapori e due strati di gessatura. Sopra tale preparazione, nella parte dell'incarnato (viso e mani) era presente il colore con un legante oleoso, mentre nelle zone corrispondenti all'abito si trova, sopra la preparazione, uno strato di bolo, la foglia metallica e infine il colore con il legante oleoso.

Ora spieghiamoci un tantino su alcuni termini tecnici prima accennati.

Il turapori è uno strato di colla animale depositata sopra il legno con la funzione di far aderire bene lo strato di gesso al supporto ligneo.

La gessatura detta anche preparazione, è un insieme di gesso di Bologna e colla di coniglio.

Il gesso di Bologna è un solfato che proviene dalla cottura e macinazione di roccia gessosa proveniente da giacimenti di gusci di conchiglie marine.

La colla di coniglio si ottiene per l'ebollizione dai ritagli di pelle di coniglio. L'uso di quaste colle è antichissimo e risale al tempo degli Egizi.

Il bolo è una terra argillosa, appiccaticcia; viene usata come strato adesivo per la doratura a guazzo. Permette all'oro di essere brunito.

La foglia metallica è una foglia sottilissima di oro o di argento; si applica sul bolo con un pennello di vaio (il vaio è una specie di scoiattolo col dorso bigio e il petto bianco, la cui pelliccia è molto pregiata; dal suo pelo si fanno pennelli fini).

Colore con legante oleoso: in genere sono pigmenti in polvere stemperati in olio di lino, di papavero, di noce.

2.4 Un ulteriore passaggio in tale lavoro è **il consolidamento**. Consiste nel riattaccare pezzettini di colore che si stanno alzando e quasi staccando; basta un niente per perderli, basta sfiorarli. Sono frammenti importanti per cui si fissano, si fermano, si incollano intervenendo con una siringa con la quale si trasporta la colla proprio sul punto prestabilito. Quindi è opportuno intervenire con collanti speciali per rendere il legno più resistente nelle parti più fragili. Questi collanti vengono sciolti

in solventi volatili in modo che, appena evaporato il solvente, rimane la resina contrassegnata dalla sigla Paraloid B72.

2.5 Fino qui si può dire che abbiamo proceduto alla **pulitura dell'opera**. E' l'operazione più delicata e difficile del restauro perché non esistono norme; questo dipende dalla capacità, dagli studi, dalle prove del restauratore. Una errata pulitura può danneggiare l'opera in maniera irrimediabile. I solventi debbono essere scelti eventualmente miscelati in modo da ottenere il giusto punto di evaporazione in modo che non permanga negli strati del dipinto e che abbiano il più possibile una bassa tossicità. Per scegliere il solvente si effettuano dei campioni in zone secondarie, chiamati tasselli, per stabilire il solvente più adatto per questa operazione.

La documentazione fotografica, di cui già si è accennato, è talmente importante che ogni passaggio va archiviato. A questo punto la pulitura viene differenziata a seconda dei colori.

Dopo aver provato con alcuni solventi, come acetone e nitro, sull'abito bianco e l'incarnato, la pulitura è stata eseguita con un liquido che non è alcool ma un prodotto particolare che si chiama **resin soap**; serve agli specialisti del settore per pulire e per non creare danni. Il tutto viene poi rimosso con acetone. Sull'abito nero si sono ottenuti buoni risultati con la semplice acqua ragia.

2.6 Terminata la pulitura, si passa alla **disinfestazione**. Per questo intervento si usa un prodotto che si chiama **mithos**, una sostanza che produce gas e che uccide gli insetti senza danneggiare la pittura. Questo antitarlo è stato messo nel supporto, nelle zone prive di colore, steso nel retro delle tavole prima del loro riassetto, nella base e sul capo in corrispondenza dell'incastro con l'aureola. Ovviamente per agevolare questa operazione si è rimossa la tavola di tamponamento.

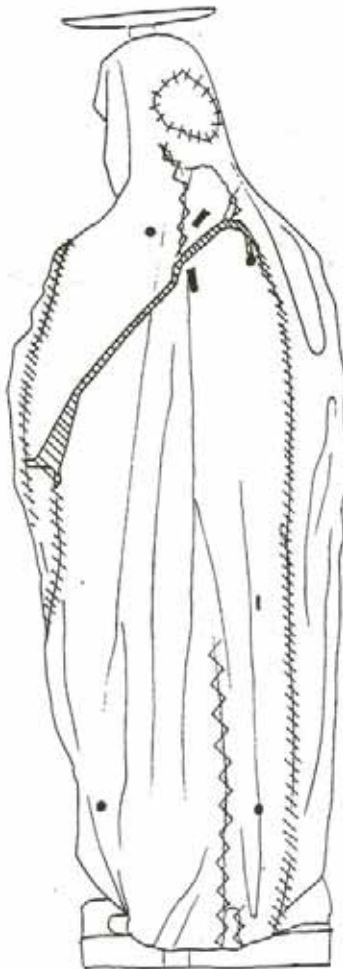
2.7 A questo punto si è giunti al **riassetto delle tavole**. Sul retro, in corrispondenza della tavola di tamponamento è stata ricostruita la parte mancante, che si era creata con la deformazione di questa, con una resina epossidica (araldite sv427); si tratta di una resina bicomponente, composta cioè da una resina base e da un induttore. Si è deciso di utilizzare tale resina in quanto ha la caratteristica di essere leggera, malleabile e facilmente intagliabile. Con essa è stato realizzato un calco, fissato poi ai corpi da congiungere mediante colla forte, facilmente reversibile.

Oltre al fatto di essere di facile lavorabilità, questa resina è stata utilizzata sia per fare il calco che per essere poi incollata proprio per rispettare i principi fondamentali del restauro che devono essere **la riconoscibilità, la reversibilità e la compatibilità**.

E' stato inoltre utilizzato legno stuck diluito in acetone per ricoprire l'araldite e riempire il resto delle fenditure presenti sul manufatto. In seguito tali superfici sono state stuccate con colletta e gesso di Bologna.

SCUOLA LABORATORIO DI RESTAURO SANTA PAOLA

TAVOLE TEMATICHE A. tavole dei depositi e delle alterazioni		n° 5
soggetto/oggetto: SANTA FRANCESCA ROMANA		
autore: IGNOTO	datazione: XVII SEC. CA.	
materia: SCULTURA LIGNEA POLICROMA	dimensioni: cm 160x61x35	



legenda



ABRASIONI



ELEMENTI METALLICI



FENDITURE



INSERTI



DISGIUNZIONI

Anche se è di primaria importanza la conservazione della materia che forma l'opera, non si deve escludere la possibilità di lettura dell'immagine. Tale ricostruzione deve fermarsi quando diventa una ipotesi o fantasia. I mezzi impiegati devono essere reversibili; in più il ritocco deve essere distinguibile da vicino.

2.8 L'integrazione pittorica, nelle zone con piccole cadute di colore e sul retro, sono state eseguite a velatura. E' una stesura di colore molto leggera che lascia intravedere lo strato sottostante, in modo che non si riconosca in maniera evidente la parte nuova. Il colore messo così sembra già preso dal tempo. Il ritocco pittorico deve essere distinguibile da vicino dall'originale e reversibile, ossia che può essere asportato senza danneggiare l'opera. Nel ritocco sono stati usati colori appositi per il restauro a vernice o acquerello.

2.9 La verniciatura finale è stata eseguita con vernice gloss diluita in acqua come protettivo finale. Anche in questo caso la vernice deve essere reversibile nel tempo.

3. Breve descrizione dell'immagine dell'Angelo Custode

L'opera policroma in latifoglia raffigura l'Angelo che accompagna sempre la Santa. Le due statue sono state eseguite per essere esposte insieme; perciò la tecnica esecutiva di restauro è la medesima.

L'Angelo, in posizione eretta, è posto sopra un piedistallo, indossa una dalmatica giallo oro; la veste sottostante arriva fino ai piedi, è decorata con motivi geometrici, ma in questo caso la foglia sottostante è in argento. Le mani sono incrociate sul petto; sul capo porta una corona di alloro e lo sguardo è rivolto in alto a sinistra, verso Santa Francesca.

3.1 Stato di conservazione. L'opera è costituita da tre tasselli. Il primo comprende il corpo e il basamento; il secondo le ali e il terzo (sul retro) è la tavola di tamponamento che va dalle spalle fino al basamento. Queste parti sono scolpite a tutto tondo e sono in latifoglia, ossia sono state usate piante caratterizzate da foglie larghe.

Molto visibile è il precedente intervento dove sono state modificate le posizioni delle ali, ossia capovolte e invertite, assemblate con elementi metallici. Su tutta la scultura è diffuso un attacco xilofago, concentrato soprattutto nel basamento a destra.

Per quanto riguarda la pellicola pittorica, sono evidenti abrasioni, che lasciano intravedere il bolo. Sul collo sono evidenti delle crepe, mentre in corrispondenza degli incarnati e delle ali ci sono cadute di colore unite alla preparazione. Infine l'opera appare scura, certamente a causa del deposito di fumi e polveri accumulati nel tempo.

3.2 L'intervento di restauro è stato eseguito in maniera molto simile a quello della

Santa. Infatti anche in questo caso è iniziata l'operazione di restauro con una attenta e accurata **documentazione fotografica**.

A questo punto si è proceduto con **la pulitura** della statua dalla polvere utilizzando anche in tal caso un pennello morbidissimo.

Sono poi state **fissate le scaglie di colore** con colletta animale e paraloid mediante pennelli piccoli o siringhe.

Anche per questa opera d'arte **la stratigrafia** ha permesso di scoprire i vari strati che coprono la statua, dal supporto ligneo allo strato superficiale; si è così visto che la tecnica pittorica fu la stessa della Santa Francesca. E' presente sopra il legno il turapori, poi due strati di gesso di Bologna e colla di coniglio.

Sopra, nell'incarnato, è evidente il colore con legante oleoso; ciò significa che il colore fu fatto con terre colorate e un legante a base di olio di lino. Nelle zone corrispondenti agli abiti, sopra la preparazione è presente uno strato di bolo, la foglia metallica e, sopra ancora, il colore con il legante oleoso.

La pulitura è stata eseguita con un solvente speciale che si chiama resin-soap; in alcune zone, a questo speciale sapone, è stato aggiunto un po' di acetone per rendere la soluzione più volatile perché tali zone erano più sensibili all'acqua.

Terminata la pulitura, dopo un tempo sufficiente per permettere l'asciugatura, è stata eseguita **la disinfestazione del supporto** nelle zone prive di colore. Per agevolare tale operazione si è rimossa la tavola di tamponamento presente sul retro, pure lei oggetto di disinfestazione.


Le tavole sono state poi **riassemblate**; le ali sono state schiodate e ricollocate nella posizione corretta con colla forte (colla di ossa).

La ricostituzione delle parti materiche mancanti in corrispondenza delle ali sono state fatte con araldite sw 427; sopra è stato esteso il gesso di Bologna con la colla animale.

La reintegrazione pittorica nelle zone con piccole cadute di colore è stata eseguita a velatura, mentre sul retro in corrispondenza delle ali è stata eseguita a rigatino; questo per distinguere la parte originale dal nuovo intervento di restauro.

L'ultimo intervento è stata la **verniciatura**, avvenuta nel modo come detto sopra per la statua di Santa Francesca Romana.

SCUOLA LABORATORIO DI RESTAURO SANTA PAOLA

TAVOLE TEMATICHE B. tavole di progetto		n°5
soggetto/oggetto:Angelo policromo, fianchi		
autore:ignoto	datazione: fine '600	
materia:essenza pioppo	dimensioni:94,6x41,0	
		
<p>legenda</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;">  <p>integrazione pittorica a velatura</p> </div> <div style="text-align: center;">  </div> </div>		

I HAVE A DREAM....

Era l'autunno del 1989 quando il centro culturale "A Passo d'Uomo" ha organizzato una serie di incontri che avevano come tema di fondo "L'altra Europa".

Il 25 aprile 1990 sono stati premiati i pittori e i poeti che avevano aderito all'iniziativa.

Recentemente, rileggendo quelle poesie, mi sono resa conto che, anche se sono passati quasi venti anni, nulla o quasi è cambiato nel mondo in cui viviamo.

E' caduto un muro ma ne sono stati costruiti tanti altri.

E' questo il motivo per cui ho pensato di pubblicarle sul nostro periodico e mentre le scrivevo al computer mi chiedevo: "Tra venti anni sarà ancora così? I nostri giovani riusciranno a far crollare tutti i muri e a costruire un mondo in cui i popoli di tutta la terra abbiano la possibilità di vivere una vita serena, senza guerre e in cui non regni più sovrana la miseria? Questo sarà realizzabile o resterà un sogno?"

Le poesie qui riportate sono state scritte da adulti. Quelle scritte dagli adolescenti verranno pubblicate sul numero di aprile ma ne anticipo una molto significativa.

I.F.

IL MURO E' CROLLATO

Un muro ci divideva....

ma ora non più.

Un muro è crollato....

possiamo guardare oltre.

Ha lasciato passare

una luce,

la luce dell'amore,

della fratellanza e della vita,

una luce di mille colori,

possiamo fissarla

perché lì c'è il nostro futuro.

Un muro è crollato,

possiamo sognare oltre,

la nostra vita non è più sbarrata.

Apriamo gli occhi a nuovi orizzonti,

perché.....

un muro è crollato

ed è arrivato l'amore.

Marzia Gialdini - anni 13



IL MURO A BERLINO

In un attimo ho visto la fuga
delle colonne umane
assaltare i cancelli della libertà!
Immagini vere
sorrisi spumanti di birra
alla salute della fede
nella libertà.
Bambini e signore
felici di piangere il muro a Berlino.
“Quei barbari prima di Cristo!”
ancora inondati dal fiume Giordano
felici di avere
eterne primavere
perennemente umane!
Le folle, la calca, le onde di un mare:
la felicità.
L’Occidente seduto
mangiava
il benessere
solo
a guardare
la Storia.
Ma non aveva lacrime
neppure di gioia
fiaccato alle rive
indifferente
sciacallo a pensare alla Borsa
dei nuovi valori:
denaro
monete
rialzi.....
Il muro a Berlino è denaro.

*Antonio Andrea Nieddu
Asola MN*

CROLLA UN MURO

Sono stati degli Angeli in alto
sopra quei muri così mascherati di vergogna
e tutte le vergini in terra,
quelle drogate di Dio,
nei propri conventi
a pregare
che il sacro profano cadesse.
Non siamo stati noi
che abbiamo votato e sfilato
perdendo anni e stagioni....
L'han fatto crollare quei Papi
profeti mai morti
ed il coro del cielo,
oltre muro!
Poi
vennero i colpi a picconi
e le ruspe
a far cimitero alla televisione.
Non scherziamo con Dio!
Se osi (e lo sai)
è la fine
del tuo mondo
senza una luce immortale!
E allora?
Obbediamo alla vita,
accettiamo
di prendere in mano
il più piccolo fiore del dono.

*Antonio Andrea Nieddu
Asola MN*

IL MURO DI BERLINO

Può cadere di un botto
persino il cielo
e piombare
la stessa figura di Giove
o la scienza
alle soglie di casa
per farti vedere
“Il muro di Berlino”!
L’umanità non cede
testarda
e non crede
alla Storia: “son meglio le fole”!
Alle carte o pennelli
alle arti
alla debole voce di te
queste note:
più Dio
a casa
alla mensa
dentro le tue ore!
E siediti
taci
non parla
il rumore:
frena la fretta: il padrone
sei tu!
Il muro di Berlino non c’è più....
Ne faranno degli altri se tu
non ritorni dov’eri
una volta
originale.

Antonio Andrea Nieddu
Asola MN

C'E' LA VIE!

Mentre io, affronto
giorno dopo giorno,
dolori e sofferenze.
Con giochi e sorrisi,
un bimbo fa gioire
i suoi genitori.
C'est la vie!
Un ragazzo vede
riflesso, un viso
di donna, nei suoi occhi.
C'est la vie!
Seduto su una panchina,
un vecchio sta sfogliando
un album, pieno di foto e di ricordi.
C'est la vie!
Mentre io, affronto
giorno dopo giorno,
dolori e sofferenze.

*Ilario Giacomelli
Sustinente MN*

UN GIORNO VERRA'

Un giorno verrà.,
chi d'amore parlerà
e l'odio non ascolterà.
Un giorno verrà,
chi gli affamati sfamerà
e gli assetati disseterà.
Un giorno verrà,
chi i buoni premierà
e i cattivi punirà.
Un giorno verrà,
chi i malati guarirà
e i poveri arricchirà.

Un giorno verrà,
chi tutto questo farà.

Ilario Giacomelli
Sustinente MN

VESTITA DI BIANCO

Ormai è il tramonto, il sole
come una palla rossa scende
all'orizzonte, dietro una collina
si nasconde.

Un vecchio contadino ritorna dai campi
con una zappa sulle spalle, è stanco.
Vede sulla soglia di casa, una signora
vestita di bianco, è la morte.

Il vecchio contadino le va incontro sereno,
le chiede solo di ritornare dopo la raccolta.
La signora non gli risponde, ma gli gira le spalle
e se ne va.

Dopo la raccolta, il vecchio contadino,
si mette il suo unico vestito da festa
e un vecchio paio di scarpe.
Ed attende sulla soglia di casa,
quella signora vestita di bianco.

Ilario Giacomelli
Sustinente MN

BERLINO - BERLINO - VITA -

Un palpito d'amore.
L'attesa,
un finire che sboccia
pieno di speranza
verso il futuro,
un breve travaglio di sentimenti,
gioia, dolore, sacrifici.

Poi la lunga giornata
senza tempo.
Una candela accesa,
una luce perenne
a ricordare
che la vita ricomincia.
Tra quelle mura
con prepotenza,
la gettata,
fra due ansiose sponde.
Ora il muro è scomparso
con la lotta ed il tempo.
Trepidanti attese
brividi e paure
compaiono e scompaiono
dipingendo sul mio volto
un evanescente sorriso
..... E la vita corre
sui suoi freddi binari
che il destino t'ha tracciato
Berlino.... Berlino.....

Enrico Fiaccadori
Suzzara MN

A PASSO D'UOMO!

Dopo un lungo letargo
dove la libertà era in catene...
cultura e religione...
relegate in prigione,
è giunto il giorno della verità
a porre fine a tante ingiustizie
dolori e pene.
Il tempo... all'onestà... dà sempre ragione!
Un popolo diviso... assetato...
di certi valori umani a lor negati
con l'unico diritto

di tacer... subire e d'esser umiliati!
Unire sforzi e volontà
ed ogni punto cardinale
per rinfrancare la verità
e sconfiggere ogni male.
Col crollo... del muro della vergogna
si avveri finalmente... quel sospirato sogno...
di giustizia e libertà... d'ogni colore e gente.
Un caloroso invito ad ogni uomo... mente...
D'ogni tipo di cultura...
a non rimanere indifferente,
ma a dare un contributo...
al nascere di questa nuova avventura.
Un dubbio solo rimane
che questo sogno... col tempo... non rimanga tale.
Un popolo... più è unito... ancor più è forte...
e a lui al male e al bene... si aprono le porte.
Il ricordo è ancora fresco...
un giorno è stato diviso il popolo tedesco...
perché lui stesso ai vicini,
la libertà, in faccia, aveva tolto... deriso.
Ora! E' lui che sogna...
di ritornare a scrivere nella storia...
Stavolta speriamo, pagine di umana fratellanza
e civile gloria!
Ai posteri, la sentenza! Son sincero! E m'auguro
che sia tutto vero... Però un dubbio mi rimane!

Enrico Fiaccadori
Suzzara MN

IL TEMPO DELLA SPERANZA

Non più secoli bui, allora?
Sarà consegnato ai figli
ed ai figli dei nostri
figli,
il tempo della speranza?

Sulle ali del vento dell'est,
il vento della libertà,
una libertà dai contorni
ancor sfumati,
giungono a noi
nuovi fermenti politici,
religiosi, culturali.
L'oriente della vecchia Europa
freme,
e par trovi in sé
il coraggio di cambiare
e tendere ai valori universali
della democrazia.
Sulle ali del vento della
libertà,
ci giungono le spinte dei popoli
e parole strane
che significano coraggio di
cambiare.
La cronaca si fa storia.
Oh, poter essere investito
dal soffio
di una poesia sublime,
per rivestire di versi sublimi
il travaglio delle genti
che fremono guardando al di là
dei muri abbattuti.
Ma, parole, parole che non
vedranno la luce,
mi restano nell'anima,
inespresse
in cotanta tensione.

Dario Lodi Rizzini
Mantova

LA LUNGA ATTESA

Le paure, le ansie, le pene
disegnate lungo l'arco
delle stagioni;
vissute scrutando l'orizzonte,
e l'orizzonte
che non s'apriva... mai...
su questo vissuto
povero di simboli e
significati profondi.
Giungevano gli echi soffocati
di mille accadimenti,
oscuri ancora per chi aveva
sete di verità,
di libertà.
Laggiù, lontano, oltre le montagne,
oltre le grandi pianure,
c'era qualcosa, o qualcuno, chissà...
sicuramente diverso nelle sue paure
nelle sue ansie,
nelle sue pene,
ma libero!
Libero di quella libertà
che si intravedeva appena,
ancora sfumata, indistinta.
Ma domani... domani...
la casa comune
avrebbe accolto tutti.

Dario Lodi Rizzini
Mantova

CANTO DI LIBERTA'

Era l'alba,
il gelo pungeva la carne
gli artigli di un uomo rapace

strappavano lembi di morte
ma le giovani schiere
erano forti.
Era l'alba,
e libero il sangue scorreva
sul suolo di Romania.
Un grido di tanto sperare
fermò il passo alla muta insana
che la sua lorda mano
avea trafitto con mille croci.
Ora come inno si spande
e diffonde il suo canto
il suo primo canto
di LIBERTA'.

Alessandro Buzzi

LIBERO

E verrà un giorno
che il tuo dolore cadrà
come un frutto maturo,
allora ti sentirai libero
libero nel tuo fare
libero nel tuo pensare,
libero nel tuo giorno di festa
di vestire l'abito nuovo
che un sarto capace
ha confezionato per la tua vita.

Alessandro Buzzi

LIBERTA'

Come un vento passi leggera
non sempre ti fermi
e soffochi chi il tuo respiro ignora.
Sulla piazza di Pechino

in tanti sono morti
erano giovani erano inermi
e chiedevano di respirare.
Ma la mano che nell'ombra
accusa e rifugge il tuo alito
non ha avuto paura tingersi di rosso
e grondante trascrive un tempo lontano
un tempo che ormai deve finire.
La morte ora aleggia
sicura deride chi ha distrutto
perché sa che alfine
sol lei è la padrona di tutto.

Alessandro Buzzi
Cavalcaselle VR

ALMENO UN PIANTO

Avevano un'espressione fetale
i bambini con i visi schiacciati
contro la vetrina di giocattoli
dopo il muro
e in un certo senso
sono rinati.
Tutti ci siamo commossi
per il loro stupore
e perché finalmente
potevano camminare
in ogni direzione.
Capisco
consola di più stare
a fianco del malato
in via di guarigione
che rimanere a lungo
vicino a chi sta
morendo.
Per questo nessuno di noi
dedica almeno un pianto

durante la sua giornata
per tutti quei bambini
che ogni istante muoiono
per fame
per violenza.
Ma a cosa è servito
l'ultimo
disperato
infinitamente triste
battito del loro cuore
se nessuno mai
lo raccoglie.

Tersilla Federici
Commessaggio MN

COME UNA FAVOLA

Come se fosse
una favola
ti voglio dire
che le stelle
su certi punti
della Terra
si compiacciono
di più
e che solo su essi
riflettono
la loro luce
più intensa.
Questi punti
sono persone
lucidate dalla pazienza
ridotte così
da infiniti tagli
ma non morte
chine sulla loro
voglia di essere

nascosta
e minacciata.
Forse tu non sai
che sono più gli schiavi
che gli uomini liberi
al mondo
e che
nessun essere vivente
come chi non ha
la libertà
invidia tanto
il volo degli uccelli
e si consola con le stelle.
Persone come punti
che cercano
di sopravvivere
a una vita
che non ha più
questo nome.
E aspettano
aspettano
che i tempi
facciano esplodere
le ragioni
che trattengono in esse.
Qualcuna morirà
di sete di giustizia
o di tagli
mortali
fatti da chi la tiene
prigioniera.
Qualcun'altra
sopravvissuta
ritornerà ad essere
nella sua totalità
nella sua normalità
ma se gli guardi
gli occhi

tu vedrai
in essi
il bacio delle stelle
e la profondità
del cielo.

Tersilla Federici
Commessaggio MN

IL GRANDE VIAGGIO

La Luna
segue la Terra.
La Terra segue
il Sole
per amore
una forte attrazione
un grande amore.
Il Sole intanto
segue
la sua galassia
in un viaggio
misterioso
dentro l'Universo.
E noi
strani passeggeri
abbiamo guardato
il giorno
solo per dividerci
in Est e in Ovest
contrapposti
e l'uno armato
contro l'altro.
Senza pensare
che ogni posto
della Terra
è Est e Ovest
ogni giorno

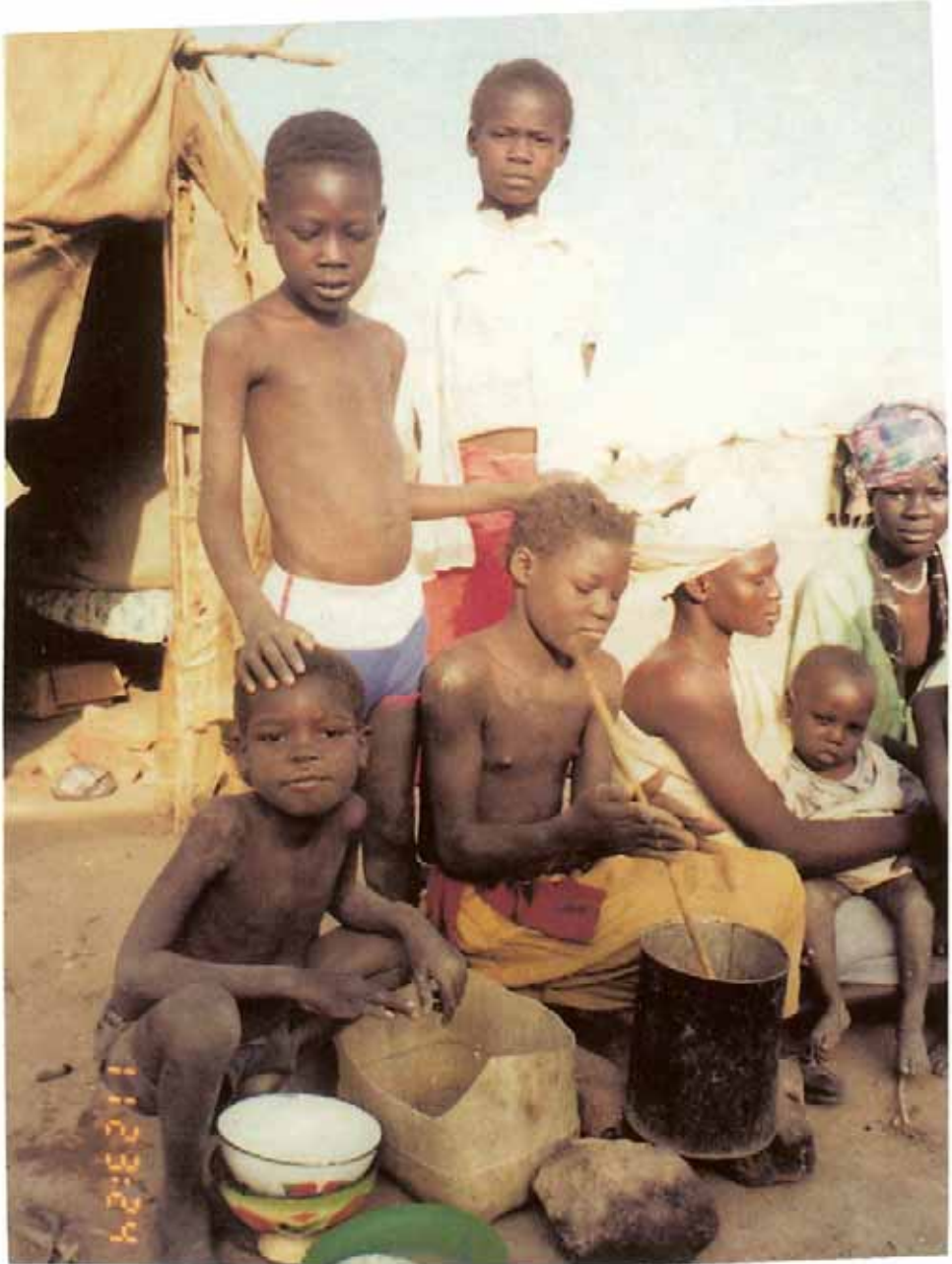
alternativamente.
Senza pensare.....

Tersilla Federici
Commessaggio MN

UOMINI POVERI

Fragori di muri e d'idee,
al crollo che il vento
spirando dal cuore
in polvere ha reso.
Sembravano eterni:
di granito le spalle
incorruttibili al tempo
perché veri, nel giusto!
Ma solo i puntelli
del falso e del forte
elevati a sistema
reggevano i muri.
Adesso, in giorni nuovi,
ascoltando il passato,
guardando il futuro
che diremo loro?
Che diremo noi gaudenti
affogati nel troppo
con bandiera il profitto
e altari alla vanità?
Sarà bene incontrarsi
e cercare una strada
che si snoda per terra
ma guarda il dimenticato cielo.

Enzo Gerevini
Piadena CR



SPERANZA 1989

Uno spirito nuovo soffia dai quattro venti
muta, sconvolge gli equilibri esistenti;
abbatte muri, scioglie il freddo glaciale,
l'impossibile di ieri, oggi è normale.
Non restare chiuso in una stanza
scuoti il cuore, dà ali alla speranza
ogni cosa intorno d'incanto cambierà.
Bloccato in un letto l'amico del cuore
combatte l'impari lotta contro il tumore.
Mi si chiude la bocca, mentre sanguina il cuore.
Quale conforto umano all'umano soffrire?
Sono chiuso, chiuso nella mia stanza
ho gonfio il cuore, vuoto di speranza,
ogni cosa al mondo mi appare vanità.
Eppure
dal profondo dell'angoscia che m'assale
un anelito di vita prepotentemente sale
come virgulto vigoroso da ceppo inaridito:
contemplo il miracolo, io stesso stupito.
E allora spalanco la porta della mia stanza,
mi espongo al soffio dolce della speranza:
ogni cosa intorno d'incanto è novità!

Valter Mazzini
Castelverde CR

LETTERA AD UN POPOLO

Fratello Rumeno,
è Pasqua.
Cristo è risorto.
La patria tua travagliata da tristi avvenimenti,
aprano al cuore di tutti,
un mondo migliore in cui vivere.
Come Cristo sulla croce,
patisti le ingiustizie della vita.

Caro il prezzo pagato;
i tanti morti innocenti
non siano risorti a nuova vita invano.
Esulta fratello,
l'amarezza lasci il posto alla speranza.
Lunga è la strada.....
Rammenta,
Cristo è Risorto
per te, per il tuo popolo
per tutti noi che crediamo in Lui.

*Barbara Brindani
Gardone Riviera BS*

L'ALTRA EUROPA

Come la spiga:
d'inverno assopita,
rigogliosa d'estate.
Come l'albero spoglio d'autunno,
in primavera fiorito;
paragono te fratello dell'Est.
Autunni tetri dell'anima tua,
inverni desolati,
nella tua dignità calpestati.
Io ricca della mia libertà,
della mia primavera,
non sapevo quanto lo ero.
Vedendo te soffrire,
lottare, persino morire:
ho capito.
Ti chiedo perdono
se ti ho ignorato;
non sapevo.
Come l'albero alle sue prime gemme,
vedremo sbocciare
un'Europa migliore.
Frutti maturi raccoglieremo

se con amore uniti saremo.

Barbara Brindani
Gardone Riviera BS

UN PO' DI PANE, UN PO' DI SALE E UN PO' DI FARINA

Poco lontano s'udiva una voce.....
o meglio un sussulto,
un singulto sottile sottile.....
un sussurro flebile flebile....
Nessuno l'udiva?
Nessuno sentiva?
Forse nessuno lo ascoltava....
Poco lontano s'udiva una voce,
sì.... la voce di un cuore,
mille e un cuori all'insieme
battevano un segnale di morte.
Nessuno li udiva?
Nessuno sentiva?
Forse nessuno li ascoltava.....
Poco lontano s'udiva una voce....
Era un suono ritmato,
era la pioggia obliqua sui tetti,
o forse diecimila dita di bimbi
che assaltavano un muro?
Mio nonno voleva del pane,
un po' di farina, anche del sale.
Mio nonno voleva scappare,
voleva passare, voleva volare....
Mio nonno volò così in alto
che nessuno lo seppe acchiappare,
solo il buon Dio lo seppe fermare.
Lui pure era una voce,
lui pure era un cuore,
adesso, anche per lui, pregan le suore.
Mio nonno non era da solo,
mille altri eran con lui....

Tutti portano un garofano bianco,
laddove i compagni l'han spento.
..... Requiescat in pace.....
Mio nonno aveva un martello,
voleva volare proprio con quello.
Tropo pesante era il martello,
non potevi sbatter l'ali con quello.
Mio nonno aprì le braccia come un uccello,
fu il suo primo volo....
fu il suo ultimo volo.....
Il mio Martire era solo.
Mio nonno ci aveva creduto,
mio nonno l'aveva voluto.
Poi mio nonno si era seduto,
sopra di un sasso a fianco di un muro:
alto non tanto,
spesso nemmeno,
lungo più o meno la vita di un uomo.
Dopo aver a lungo pensato,
disse: "Non avrei mai immaginato....
non avrei mai voluto...
non è per questo che ci avevo creduto".
Mio Nonno non pensava così da solo,
mille Altri eran con lui,
ora son tutti là, sotto quel muro...
Poi si fece silenzio,
più non s' udiva la voce....
di mio Nonno proclamar la pace,
perché la sua anima tace.
Ammutolita dallo sdegno,
occulta nell'ombra, dietro quel muro,
non aspettava che un segno.
Ringhiavano i petti là dietro...
Ruggivano i petti là dietro...
Un ruglio soppresso per anni
stava per liberarsi.
S'avvicinava il furore,
silenzioso, strisciava il furore,

crescendo ora per ora
sui tumuli sotto la vetta del muro.
Picchia il primo martello!
Picchia il secondo martello!
Poi un altro ed eccone un altro!
Poi cento, poi mille, poi mille su mille!
Crepiti, scoppi,
clangori passati,
colpi ritmati
esplodono d'un colpo
gettando la polvere in volto,
cede d'un tratto
il cemento disfatto,
spacca il martello le mura
e lo scalpello tritura,
trascina il tuo braccio
e il tuo cuore di roccia.
Ora il muro è ormai rotto,
mio nonno non ha saputo,
non ha saputo, non ha voluto aspettare.
Come lui mille altri,
volevano un po' di pane,
un po' di farina, anche del sale;
riposa mio dolce Nonno,
riposa in un placido sonno,
l'incubo ormai è passato
e il tuo sogno s'è avverato.
Un po' di pane,
un po' di sale,
un po' di farina,
potrà mangiar la tua donna,
il tuo bimbo e la tua bambina.
Poco lontano s'udiva una voce....
ora è un coro,
è una parola:
risplenda di gioia novella l'aurora!

Davide Savorelli (S. Giovanni Dosso MN)

SONO RISORTO

Sono risorto
anche per voi,
uomini violenti,
rapitori e assassini.
Cambiate vita,
scacciate il démon
che alberga
nel vostro cuore.
Volgete lo sguardo al cielo
con le mani protese
e offritemi pentimento
e promesse,
e lascerò cadere
nelle vostre mani pulite,
il perdono, la grazia
e l'amore.
La notte, dai vostri occhi
spunterà una lacrima
che toccherà il vostro cuore,
ed essi vedranno
il sole della grazia.
Allora capirete
che anche per voi
sono risorto!

*Albina Belsenti Geroldi
Brescia*

PENTIMENTO

Nubi Peregrine
coprono le stelle,
un tenue chiaro di luna
traspare
dal cielo grigio.
Sola e pentita,

una giovane donna
dal volto emaciato
percorre il sentiero,
lo stesso che ogni notte
le era amico
nel giro del vizio.
Volge lo sguardo
a quel tenero
chiaro di luna
e sussurra:
“Non piangere luna
stanotte,
c’è una lampada
che illumina il sentiero
e una mano amica
mi conduce a casa”.
Canta la notte
nel buio silenzio
al suo cuore pentito
e le dona pace.

Albina Belsenti Geroldi
Brescia

HO CERCATO LE PAROLE

Quante parole
ho cercato,
a migliaia
ne ho trovate!
Su la polvere
della strada,
sotto i cipressi,
su le piazze
e tra le mura domestiche,
lasciate da la gente.
Parole
bagnate di lacrime,

infuocate di rabbia,
assetate di giustizia
e di pace.
Le ho raccolte
e depositate
nell'archivio della mente
per meditarle
ogni giorno
e dove le ho colte,
spunti il fiore
dell'amore.

Albina Belsenti Geroldi
Brescia

IL VOLO

La voglia di cambiare,
di scoprire nuovi sentieri.
Il correre di un'idea
sempre più lontano.
Al di là di ogni barriera.
Al di là di ogni passato.
Al di là di ogni paura.
Sentire l'aria finalmente in faccia.
Udire le voci finalmente chiare.
Un raggio di sole
colpisce negli occhi.
Un sorriso tenue
si allarga piano.
Un'irrefrenabile voglia di libertà,
una frenesia di vivere
un sogno cullato da tempo.
Un volo sublime verso il futuro.

Sergio Ferrari
Codogno MI

L'ALTRA EUROPA

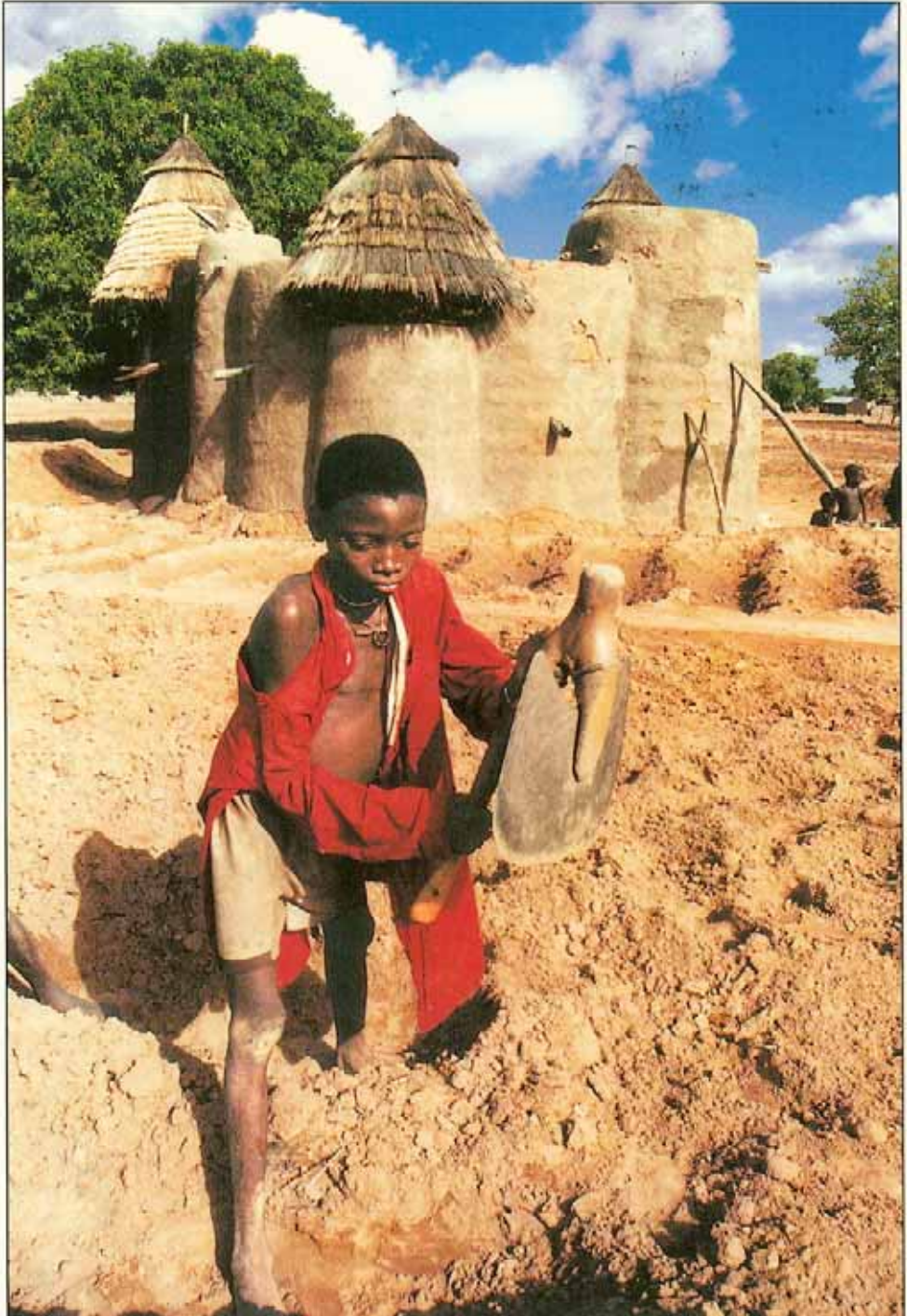
Siete soli,
come fiori calpestati
sul campo di battaglia,
vogliono rispetto
facendovi guerra,
e in voi
c'è solo desiderio di pace.
Non è servito a niente
fuggire dall'indigenza,
perché fra gambe incrociate
in angoli oscuri
la vostra mano avanza,
e nel palmo disfatto
si legge solo:
“Aiuto”.

Laura Mulattieri
Cremona

AMICO

Se la vita ti ha deluso
non temere il vuoto
della solitudine,
cerca di volere il domani,
a quando infrante
cadranno a terra le barriere,
e,
nella polvere
sorgerà il privilegio;
i battiti del tuo cuore
saranno il cammino
della speranza.

Laura Mulattieri
Cremona



FRATELLO NEGRO

Ti hanno battuto e deriso,
offeso e schernito,
del colore della tua pelle
ne han fatto strumento di potere.

Chiami giustizia
in terra sorda,
gridi fame
su terreno arido,
e le tue parole
per quanto sian vere
muoiono su labbra cucite.

Non plorare
per un popolo di pietra,
ma gioisci
sul sentiero
del tuo ermo.

La mia mano bianca
avanzerà senza pudore,
sarò chiamata
vigliacca o antirazzista,
infida o anticonformista,
ma io lotterò per te,
fratello negro,
perché il tuo lamento
è mio gemello.

Laura Mulattieri
Cremona

CARA VITTORINA GEMENTI

Mi sembra ancora un sogno impossibile,
tutte le volte mi chiedo se è vero
che ci hai lasciato tutti in questa valle di lacrime.
Mi sembra ancora un avvenimento
sconcertante,

tutte le volte quando mi arriva la posta
e ti commemorano la tua persona
vorrei cancellare
con tutte le mie forze fisiche e mentali
questa cruda realtà che non accetto.
Cara Vittorina
hai aperto il tuo grande cuore di mamma,
di sorella maggiore,
di amica,
di consolatrice con immenso amore,
fede,
preghiera,
perseveranza,
costanza,
fin quando sono entrato alla Casa del Sole
ventuno anni fa
e non mi hai fatto mancare nulla;
ed eccomi qua svuotato completamente
perché non mi do pace pensandoti
non più qua fisicamente con me.
Le lacrime che verso tutti i momenti
pensandoti non bastano per colmare quel grande vuoto
che mi hai lasciato.
Lo so Vittorina che non vorresti
vedermi triste,
e piangere
ma per me cara Vittorina
eri tutta la mia vita
scusami prega per me
che ho grande bisogno del tuo sostegno
grazie di cuore Vittorina
per tutto quello che hai fatto per me.

Vito Prezzi
Castelgoffredo MN

UNA GRANDE FAMIGLIA

Si, in questi trentadue giorni
all'ospedale Giuseppe Aragona
a San Giovanni in Croce
ho scoperto con ammirazione
sentimenti,
emozioni,
sensazioni
che provengono dal più profondo del cuore
come un grande tesoro
di cui custodisci gelosamente,
una grande famiglia
i medici,
paramedici,
ausiliari,
impiegati,
l'amministrazione dell'Opera Pia
che aiutano gli ammalati
non solo fisicamente ma anche moralmente,
spiritualmente,
psicologicamente
un carisma di una famiglia unita e compatta.
Una grande famiglia ho scoperto
di cui mi sarà immensamente difficile dimenticare;
quante persone in questo momento mi vengono in mente
in questa testa con troppe ansie,
angosce,
malinconie,
conflitti interiori
e tantissimi problemi;
me ne vado a casa
ma vi custodisco gelosamente nel mio piccolo umile cuore,
vi penserò sempre
come dono prezioso
in un momento particolare.
Vi ringrazio delicatamente,
dolcemente

da questa persona sentimentalista
e romantica,
sono arrivato in treno
e me ne vado con esso
in silenzio come una rondine
senza meta con tanta voglia di vivere
e di libertà perché la vita è bella da vivere e da amare.

Vito Prezzi
Castelgoffredo MN

STRINGIMI FORTE

Stringimi forte perché ho bisogno di Te
San Giovanni Matha,
non mi lasciare solo perché ho bisogno di Te,
Santissima Trinità
per camminare questa vita irta di spine dolenti,
nel tuo grande cuore di mamma
Santa Annamaria Taigi
ho bisogno del tuo amore.
Il tuo amore eterno ho bisogno di Te
Maria del Buon Rimedio
stringetemi forte perché ne ho profondamente bisogno
per andare avanti nella vita.

Vito Prezzi
Castelgoffredo MN

DONNE DELL'EST

NON ASPETTANO PIU' !!!!!
Hanno smesso
di odiare il loro Paese
e fuggire
verso una gabbia foderata di collant.....
Hanno finito
di attendere il Natale

con i “Santa Claus” venuti dall’ovest
carichi di perline e di strass....
Non fuggono più
dentro i bagagliai delle auto
per liberarsi dalla fame
con la paura nel cuore....
Non attraversano più
il muro nel buio,
con il terrore che le attanaglia
per incontrare un Hans
che vive ad occidente....
Le ho viste
abbracciarsi
libere di essere libere,
libere di scegliere un padre per il loro figlio,
una terra in cui crescere uomini liberi....
.....Libere di vivere in un Paese liberato.....

*Angela Bodeo
Ghedì BS*

AI FRATELLI AL DILA’ DEL MURO

Vi state confondendo
fratelli
se pensate che il progresso
significhi nutrirsi di carne riciclata
chiamata “hamburger”;
se siete convinti che la libertà
voglia dire possedere elettrodomestici a iosa....
.....Noi ci siamo già passati
alla fine di un conflitto rovinoso,
al termine di una dittatura ignobile,
in corsa verso il fenomeno del boom.
Ecco perché vi diciamo di rallentare la corsa
e guardare attorno.
Scoprite i vostri scrittori relegati nell’ombra,
i poeti finora proibiti.

Non credete alle immagini della televisione
e forse riuscirete ad insegnarlo anche a noi.
Adesso
possiamo essere vicini
e costruire la pace.

Angela Bodeo
Ghedi BS

FIGLI DI MADRE TERRA

Si è aperto il varco,
è caduto il muro,
ma palizzate altissime si ergono ancora nelle nostre menti.
Ancora tracciamo un confine immaginario
nel nostro piccolo stivale
e ci arricchiamo alle spalle delle genti venute d'oltremare.
Pensiamo al 'novantadue come una meta
allontanando però le genti di diverso idioma.
Forse è ipocrisia,
o l'immatùrità ad accettare ciò che è naturale.
Noi, uomini del progresso
ricorriamo al Dottor Lombroso per giustificare
il razzismo.
QUESTA NON E' CERTO LA STRADA!!!!
Madre Terra osserva i suoi figli
mentre si ammazzano ed uccidono lei,
e per una madre
i figli sono tutti uguali!!!!

Angela Bodeo
Ghedi BS

MADRE DELL'EST

Confine - sconfinè
angusto - aperto
terza dimensione:

Libertà:
uomini potenti
da oltre mezzo secolo
l'avevano incatenata.
Madre, sopportavi
in silenzio le umiliazioni
dello spirito
in mezzo alle conquiste
dello spazio.
La libertà
sempre più stretta
ti tagliava la veste.
Ma una bufera
e il vento dell'ovest
hanno scrollato
la pianta parassita
sfasciandola
con un tonfo breve.
Tu sei uscita
sulla soglia a vedere
nuove, le cose quotidiane
come fresche di calce,
più alto l'orizzonte
in arcobaleno
sulla speranza.
E, madre dell'Est,
sei ritornata in casa
presso il tuo bambino
che dormiva
ignaro e sicuro
a te, vicino.

Giovanna Buffagni
Suzzara MN

ACCADRA'

Forse,
non riuscirò a vedere
un mondo unito
nella pace.
Per ora, mi basta sapere
che forse un giorno
ciò accadrà.

*Fulvia Lodi
Piadena CR*

NON BASTA

Non basta buttar giù un muro,
per gridare “Viva la Libertà”.
Non basta urlare “Viva l’Uguaglianza”,
se dopo guardi il colore del tuo vicino.
Non basta voler “l’Unione dei Popoli”,
se guerre, religioni, politica,
ti uccidono degli innocenti.
Se vuoi vivere in un paese Unito,
devi sentire questo desiderio in te,
nel tuo profondo.
Devi lasciar da parte il tuo orgoglio,
l’essere perfetto,
il più potente.
Se vuoi un’Unione,
in qualsiasi luogo,
in ogni momento,
in qualunque situazione,
“Tu sei come Me”.

*Fulvia Lodi
Piadena CR*

ASPETTARE UN BAMBINO NELL'EST

Ciao!
Mi pare di sentire la tua voce
Amore!
Nel grembo sentirti vivere
Piccolo!
Stiamo abbattendo un muro
Stai cantando!
Sapore di libertà nelle nostre primavere
Sapore di speranza nei nostri cuori
Grazie amore!
Che arriverai con questo profumo
Che arriverai senza picchiar la testa
Contro un muro....
Ma ti prego quando arriverai
Conserva la tua anima
Conserva la tua Terra
Conserva i tuoi occhi liberi
Non dannarti alla ricerca del benessere
Non costruirti un cuore a forma di TV
.....Ama amore piccolo amore.....
.....Ama che i muri sono tanti.....
.....Ama.....
.....Oh, ti muovi ancora
Come son curioso di vederti
Mentre accarezzo il grembo della mamma!

Angelo Seghezzi
Ghedi BS

PRIMAVERA

Il sole comincia a esser vivo
La terra prende i suoi colori migliori
Fiori bianchi nel giardino
Verde intenso sotto i piedi
Profumo di vita tutt'intorno

L'universo rinasce
Aspettando la sua estate....
....E' primavera in Occidente
E' primavera in Oriente
E tutti questi colori, questi fiori
Diventeranno degli ottimi frutti.

Angelo Seghezzi
Ghedi BS

CERCATORE DI LIBERTA'

Nessuno, oltre a quelli come te
che anelano una Patria libera,
appartenere alle proprie radici sottraendosi
allo spietato dispotismo di un tiranno
saprà mai l'angoscia dell'incertezza del domani.
Nessuno, oltre a quelli come te
che vissero con il sussulto nel cuore
in una terra soggiogata e avversa
dove la lotta è dolente più della sferza degli aguzzini,
saprà mai il prezzo della libertà.
Solo ricco di speranze e di coraggio tu,
instancabile cercatore di destini sereni,
sei l'immagine prediletta di un'epoca nuova.
I tuoi figli e ancor di più i figli
dei tuoi figli non sapranno mai il peso
delle catene trascinate di tappa in tappa
alla ricerca di nuove albe.
Ogni giorno, ogni ora, sulle tue spalle
grava il fardello della tua Patria ferita
e contro la prepotente viltà dell'oppressore
lanci il tuo grido di riscossa.
Poco importa l'ira che sollevi nelle gerarchie
sai che domani il vento dell'attesa rinascita
sventolare farà, di un popolo libero, la bandiera.
Eroe senza medaglie, anello di una catena
che impietosamente tenti di spezzare,

alla sera cerchi nel silenzio
le voci di quell'esercito di martiri
sul cui sacrificio regge il destino della Patria
e sale al cielo il grido della tua pena.
Pace a te combattente di questa generazione
la libertà ha il tuo volto, il tuo dolore.

Viviana Vivarelli
Cremona

“GERICO”

Suonarono le TROMBE
caddero le mura
per volere di DIO
che ancora disse:
“Non sia vendetta
in GERICO”.
Un altro muro
ora è caduto
fra l'Est e l'Ovest
ma nulla varrà
e non sarà vittoria
se non sapremo
abbracciare il fratello
dalla Fede uguale
o diversa.
Non saccheggiamo
GERICO anzi
portiamo doni
accogliamo doni
dettati dalle diverse
speranze.
Lottiamo soltanto
con noi stessi
per l'egoismo
che annulla la fede
troviamo insieme

l'UOMO, l'UOMO vero
e sarà LIBERTA'.

Cesare Tessoni - Brescia

IL MURO

Poeti,
Voi che nell'alba,
nei tramonti
nelle malinconie
del tempo che scorre
cogliete le parole
dolcemente fluenti
dal cuore
fermate il pensiero
sulla realtà
d'un muro caduto.
Un muro è caduto
ma non la barriera
fra il bene ed il male
fra le due diverse
distruzioni dell'uomo.
Cristo muore ancora
ovunque ogni giorno
per altri dei che
soffocano l'anima
con veleni sottili.
Nulla varrà se
non sapremo cogliere
l'anelito nuovo
le nuove speranze
venute dall'Est
e cancellare
i nostri egoismi
le povere illusioni
che annullano DIO.

Cesare Tessoni - Brescia

LA MIA STAMPELLA

(Traduzione fatta dall'autore della poesia in dialetto "La mia stampèla)

Della mia vita, i giorni più oscuri
li ho passati in Germania, in prigionia,
tra quei reticolati e quei muri,
lontano dalla casa e dalla mamma mia.
Quanta fame, quanta tristezza
in quei tremendi "Làgher"!!!
Nel mio cuore si era formato un nodo...
venivo ogni giorno sempre più magro.
Ci hanno mandati poi a lavorare,
ma siamo stati sempre maltrattati;
ci davano poco da mangiare;
eravamo scheletri, non stavamo in piedi.
Quanti amici, ancora là
sono passati al mondo di là!
Dopo due anni, finalmente,
ci hanno considerati civili;
ci trattavano più gentilmente,
però...alle spalle avevamo sempre
le canne dei fucili.
Fra tanti stenti, tanti sacrifici,
tante lacrime, tanti dolori,
posso dire: "Il mio sostegno,
la mia stampella,
è stata la Fede in Dio".

*Bruno Borra
Toscolano BS*

IDEALI

Non sempre
percorremmo
lastricate strade,
ma angusti, spinosi sentieri
a lacerarci le carni.

Dentro intricati labirinti
ci dibattemmo
a toglierci l'aria.
Mai, però, mai
fummo tentati
d'appendere al chiodo
i nostri ideali.

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*

NONOSTANTE TUTTO

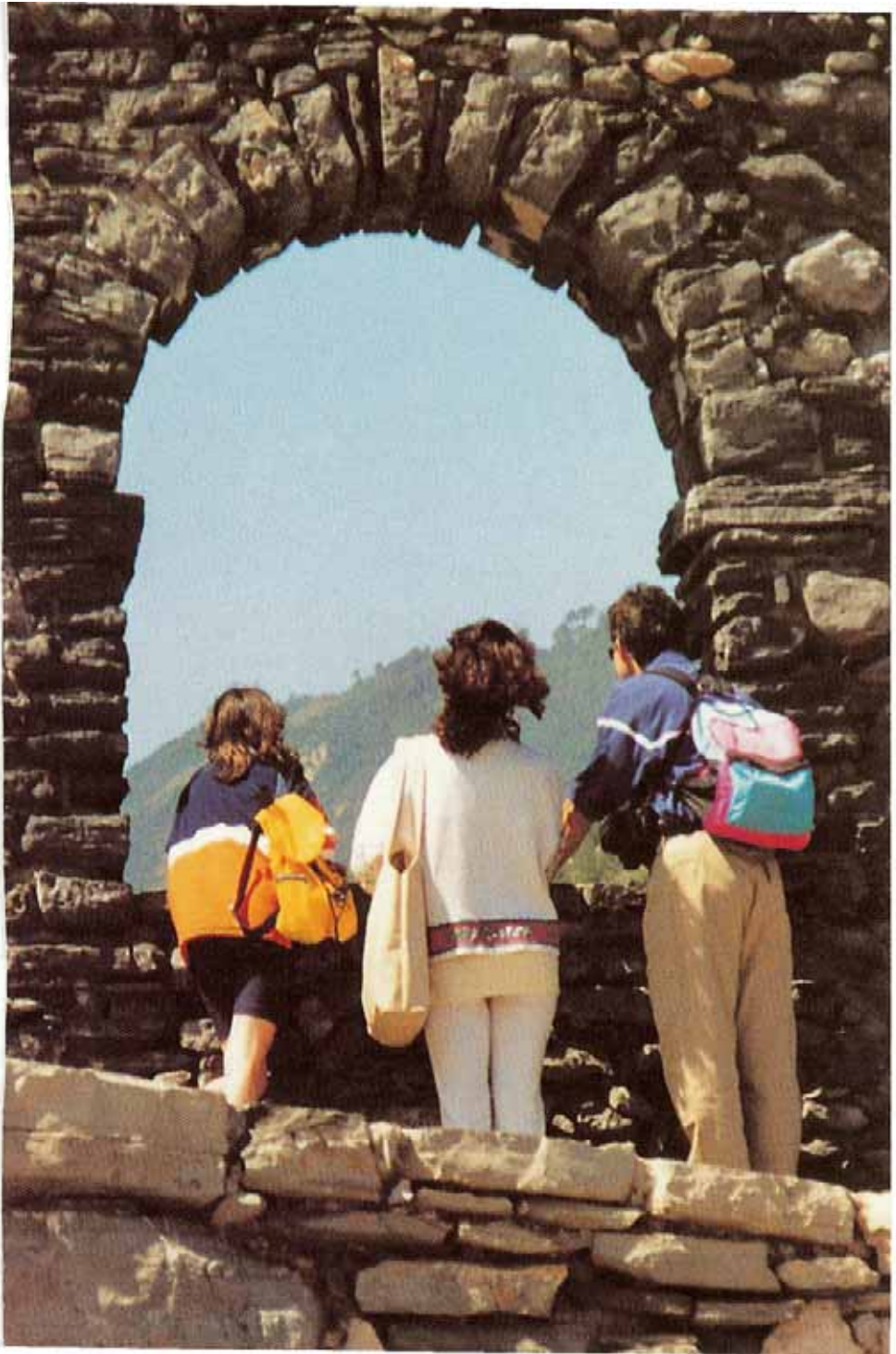
Sollevò il capo
il fiore
appena sbocciato
a cercare
il conforto del sole.
Ma calpestato
venne
da un pesante tallone.
Piegò sullo stelo
il fragile
capo senza vita.
Ma la radice
vita
ancora aveva
e rinnovata gagliarda
linfa pulsante,
generò nuove piante.
E fu un tripudio
di fiori.

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*

VENTO DELL'EST

La brezza leggera
proveniente dall'Est
poco a poco turbine divenne.
Sulle praterie
soffiò
nelle pieghe dei monti
soffiò
sulle credute
morte ceneri
di fuochi soffocati
soffiò.
Ovunque
incendi divamparono,
catene furono spezzate,
mani si strinsero,
ognuno trovò un fratello
e le teste si levarono
che mai avrebbero
osato un tempo.
Qualcuno tentò di spegnere
quel sì prorompente dilagare:
di sangue si macchiarono
i petti,
ma a nulla valsero i fucili e le percosse.
Una ormai fu la parola
che urlò e urlò
non più soffocata:
libertà.
E non fu più
un'altra Europa.

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*



QUADRETTO I

Viso
piagnucolante
di donna
che dispera
di fronte
allo specchio
- quale vestito
indosserò
questa sera?
- e un cenno
raffermo
di vita
sorriso
deforme
del vecchio
in Monzambico
che saluta
l'aeroplano
amico
- avrò
anche domani
il mio chicco
di grano....

Flavio Bonzanini
Gardone Riviera BS

QUADRETTO III

Primo
pianto
umano
fiammifero
acceso
di speranza
e

vociare
colorato
di mammiferi
nell'aia
e borbottare
di cane
e pigolare
di passero
tra rami
staccati
e sibilare
di serpe
nel verde
e
urlo
disumano
dell'uomo
preda
soltanto
di se stesso.

Flavio Bonzanini
Gardone Riviera BS

QUADRETTO IV

Ciondolo
di luce
appeso
al cielo
uguale
a un coccio
di luna
e stelle
come velo
di cristalli
disteso
su una notte

di ghiaccio,
e in fondo
in braccio
all'universo
qualcuno
che ha perso
la voce
anche il cuore
nell'intatto
stupore
di quel buio
guscio
invernale.

Flavio Bonzanini
Gardone Riviera BS

LA MIA STELLA

Lucore di stelle
lassù
a far chiara
la notte
quando la grande
luce
se ne va.
Verso l'opposto
polo della vita
a garantire il giorno
ognuno,
prima o dopo,
giunge.
13 marzo del '72.
Ricordo i pruni
grandi nuvole bianche
ai limiti del cielo.
Scuriva appena
e lassù

la luce di mio padre.

Gelsomina Duina Cardella
Asola MN

DA ANCARA A SIVAS

La lunga bratella,
che non finiva mai.
All'inizio una cosa piacevole,
il sole illuminava questa terra
povera e sfortunata,
quasi dimenticata da Dio.
Stretta nella valle,
a volte piatta, come un manto nevoso
a volte ondulata, come un mare in tempesta.
Strisciava nei verdi prati, in silenzio.
Di tanto in tanto
si udiva il canto del Mugiadin
che da un Minareto invisibile
urlava alla valle ormai deserta.
Neppure il canto di Allah
prolungato dall'eco
delle montagne,
riusciva a dar vita,
a quella terra ormai spenta,
come un vulcano, dopo la sua erosione.

Cesare Morstabilini
Chiari BS

BERLINO Presente e Passato

Da questa casa, si staccano
calcinacci dalle pareti,
mi fa pensare che qualcosa
si stia frantumando.
I miei occhi, vedono

cose maestose, ma la
mia mente, pensa a cose Passate.
Da quell'ippocastano, cadono
i frutti, il sacrificio di un anno,
ma nessuno li raccoglie.
L'uomo produce cose buone,
e cose cattive, cose belle
e cose brutte, cose dolci
e cose amare, ma poi
distrugge se stesso.
Una lunga prospettiva,
un Muro che si apre,
e con Lui anche la carreggiata.
La coppia che la percorre,
ormai anziana, si spegne
lentamente nei suoi ricordi.
Ma.....sul fondo di quell'orizzonte,
una giovane coppia avanza,
verso una Speranza.

Cesare Morstabilini
Chiari BS

BERLINO Quale Storia

Risalendo alle origini
dei Nostri antenati,
mi sforzo di capire, e mi convinco
che la storia del mondo,
non abbia un inizio,
ma che ci siano tante date,
più o meno veritiere, di tante
Ere...e di tanti popoli,
che fanno tra di loro
frammenti di Storia.
Le storie che noi sappiamo,
sono quelle che ci hanno imposto
i grandi Popoli,

le grandi Guerre,
i grandi Avvenimenti.
Per Me la storia è tutt'altro,
tentare di ricordare attraverso
quello che non si vede,
che non è mai stato scritto,
quello che è stato dimenticato,
o che non è mai esistito
su questo nostro Mondo.

Cesare Morstabilini
Chiari BS

AMICO DEL SUD

Tu, che vieni dal sud
per cercare fortuna.
Vieni, qui di fortuna si muore.
Tu, che vieni dal sole
per cercare la manna.
Vieni, giù dal cielo
cade solo la neve bianca.
Tu, che lasci un cielo pulito
vieni, ad incontrar la nebbia.
Tu, che hai visto un mare blu
vieni, a respirar catrame.
Tu che invochi, tu cerchi,
tu che piangi la parola libertà.
Amico mio, guarda.
Anche al nord
un fiore piange per vivere.

Grazia Brioni
Novellara RE

PRIMAVERA

Trasparenze magiche del cielo,
vorrei toccare il sole rosso laggiù,
forse là c'è l'Universo;
quante cose si possono vedere!
Il risveglio del mattino
è accompagnato da un leggero
canto d'uccello,
sento il mio corpo leggero
come le ali di una farfalla
che si posano piano piano
su quel fiore laggiù.
Fragili rami
si muovono piano.
Un'esplosione di colori
che mi toccano il cuore:
il verde dei prati,
l'azzurro del cielo,
il rosa dei fiori....
quanta gioia c'è intorno a me,
basta sentirla,
basta vederla,
basta toccarla,
meravigliosa natura....
sempre ci offri
nuove sensazioni,
nuove poesie,
nuovi miracoli.....
che ci scaldano il cuore.

*Lina Chierici
Luzzara RE*

UN AMORE PER LA VITA

Quando senti che è il momento di parlare
e poi non dici niente,
quando il cielo si copre
nascondendo il sereno
e il sole che tu ami
e la pioggia ti fa tremare e soffrire,
quando si spengono le luci e
ti ritrovi al buio....
tu ragazzo non sai più da che parte cominciare
a ricostruire per dimenticare che
anche tu hai tanto sofferto.....
Quando i tuoi occhi
piangono lacrime che sembrano cristalli,
quando senti una voce lontana che chiama ma
non sei più tu che devi rispondere;
quando arriva il momento
che tutto ti crolla addosso.....
hai paura di aprire gli occhi
e guardare questa realtà che fa paura,
non è giusto pensare
che sei tu che sei ferito
e il dolore ti lacera i nervi,
ecco è arrivata la fine
e non capisci,
non si può capire come mai
si precipita nell'assurdo e nello sgomento,
credi di vivere per il passato
che non scordi perché
è troppo importante
e poi muori così
sotto gli occhi di tutti
che non fanno
o non vogliono capire
che si soffre anche così,
..... per amore della vita!!!!

Lina Chierici - Luzzara RE

SOMMARIO

CAMMINARE ADAGIO.... (E. Asinari)	1
VIVENTI NEL SIGNORE (E. Asinari)	3
SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA (E. Asinari)	8
SANTA FRANCESCA ROMANA E L'ANGELO - CRONACA DI UN RESTAURO (M. Magni)	20
L'ALTRA EUROPA - POESIE DI AUTORI VARI	27

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17-02-1981 n.5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035 -
Fax 0375528097

Redazione

Ugo Boni - Ida Ines Formis - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel.
0375220299 -

E-mail: Ida.Formis@poste.it

apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

Stampa

Stilgraf - Viale Europa 65 - 46019 Cogozzo di Viadana (MN) - Tel. 037588239 -
Fax 037588177

Abbonamenti

Ordinario euro 18,00

Sostenitore euro 26,00

Amico euro 52,00

Una copia euro 5,00

Servirsi del c/c n. 10625465 intestato a:

Cooperativa Centro Culturale "A Passo d' Uomo" - Via dell' Assunta 7 - 46018
Sabbioneta (MN) indicando la causale del versamento.

Per bonifico:c/c 90042/26 presso Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano
Abi 08770 Cab 57910

Proprietà

Centro Culturale "A Passo d' Uomo"

Settori d'intervento

Vocazione e Profetismo - Arte e Cultura - Mass-Media

Servizi

Centro Ricerca con archivio storico - Biblioteca - Museo - Eremo

L'ANGELO DEL DOLORE

Con le sue ali
sfiora
la ragazza piangente,
l'anziano raggomitolato
sul lettino,
l'uomo di colore che
non sa esprimersi,
l'infortunato sul lavoro....

Senz'ali
si aggirano,
instancabili,
altri angeli
a medicare
accompagnare
rassicurare....
Anche quando
ti senti solo,
non sei abbandonato,
c'è Lui,
L'Angelo del Dolore
che veglia
sui sofferenti della Terra
in nome di Chi
sa trarne giovamento.

Semi di Speranza nascono
dal ceppo del Dolore.

Fausta Salati